ANNO 53 MATTINO — TORINO, Venerdì 15 Agosto 1919 — MATTINO NUM. 223

ABBONAMENTI

	Anno	Sem.	Trim.
Italia e Colonie L.	28,50	14,50	7,50
Estero . . . Fr.	47,50	24,—	12,50

Inviare vaglia all'Amministraz. della "STAMPA" Via Davide Bertolotti, N. 1 - Torino

Ogni numero Cent. 10
Numeri arretrati Cent. 20

LA STAMPA

Frangar, non flectar

INSERZIONI A PAGAMENTO

Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di una colonna: Annunzi Mortuari e Finanziari, L. 2 Avvisi Commerciali, L. 1,50 - Per i Piccoli Avvisi condizioni in testa alle rubriche. Nel testo del giornale: Arte cinematografica - Onorificenze - Seguendo la Cronaca - I divertimenti, L. 5 per linea ecciaia. Pagamento anticipato. Indirizzarsi alla UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA Piazza S. Carlo e Via S. Teresa, 2, ed alle sue Succursali

Disciplina e giustizia negli arbitrî del Comando Supremo

Le responsabilità morali della stampa panegirista -- Tragici episodi raccolti dalla Commissione d'inchiesta

Il dramma della patria

Perchè dunque, anche dopo l'irruzione nemica del Trentino, Luigi Cadorna rimase al suo posto? Quel posto non glielo si doveva affidare per l'impreparazione dell'esercito al primo cimento; da quel posto doveva essere rimosso per la subita caduta del suo piano di guerra; di quel posto lo avevano reso non degno gli sperperi umani compiuti nei vuoti inutili e per persistenti attacchi di un anno intero di guerra. Pur qualche dubbio sulla sua attitudine poteva ancora rimanere, qualche esitazione a pigliare il duro provvedimento si poteva ancora comprendere. Ma dopo l'offensiva del Trentino ogni velo era caduto, la realtà stava dinnanzi nuda. La forma dello spirito del Duce era apparsa in tutta la sua nettezza: l'incapacità ad afferrare il reale, la fede cieca in sè stesso, la repugnanza contro chiunque pensasse diverso, la riversione delle colpe proprie sempre su altri. Qualche lampo improvviso; ma la improvvisazione è ripiego, e le guerre non si vincono con i ripieghi. Perchè dunque coloro che pur volevano vincere la guerra lo tengono ancora a quel posto, quando egli ha dato la dimostrazione provata, patente che la guerra non si vincerà mai fino a che egli rimanga a quel posto? La ragione della Patria è vincere, e quegli uomini affermano di aver fatto propria, anzi di essere i soli che abbiano fatto propria la ragione della Patria. Or mantenere quell'uomo a quel posto è combattere, anzi distruggere la Patria. Che ragioni dunque si nascondono di là della scenario, nel profondo della realtà, per mantenere quell'uomo?

Un Ministero senza coscienza della sua responsabilità, vede e non osa. La pietà della Patria, che ha esultato in Campidoglio, gli dice di colpire, la complicità nelle colpe gli ferma la mano. Il nuovo Ministero pare pensi per un momento di fare quanto il precessore non ha fatto. Alle interrogazioni di deputati e il ricatto di direttori di giornali bastano a far cascare morta la sua vellejtà. E così il Duce vacillante si rinsalda, la sua figura ritorna a risplendere. Lume proprio non ha; ma l'esagerazione, l'adulterazione dei fatti gli presta la luce riflessa che gli è necessaria. L'irruzione nemica di Asiago derisa, misconosciuta, ridotta ai minimi termini nei rapporti ufficiali dallo Stato Maggiore fa dimenticare la gravità del pericolo corso; la controffensiva ingrandita nella sua condotta, esagerata nei suoi effetti, abilmente magnificata dinanzi al pubblico finisce con rovesciare la visione della realtà dinanzi agli occhi di questo. Ogni fatto si colora ormai di una luce che non gli è propria e si trasforma. L'improvvisazione della V Armata sotto l'urgenza del pericolo scompagina l'Armata dell'Isonzo, ma diventa un miracolo di previdenza e di strategia. La rapida caduta di Gorizia nell'Agosto sorprende il Duce, come lo aveva sorpreso l'invasione del Trentino, ma diventa suo merito. Deliberato di arrivare « sulla soglia della città », ma aiuta di tutti i mezzi necessari l'impresa, non fornisce le riserve richieste, la cavalleria indispensabile all'inseguimento, e quando i fatti sorpassano, solo per virtù dei sottoposti, le sue previsioni, e questi stanchi stremati chiedono breve riposo per il nuovo lancio ed aiuti di armi per rompere i nuovi reticolati — contro i quali sono caduti, ma che al Comando erano ignoti — il Duce nega l'uno e rifiuta gli altri. « I reticolati si sfondano con i petti umani ». E il comandante del Corpo d'assalto gli risponde che « i suoi soldati da quattro giorni combattono, non mangiano, non dormono, e gridano: « Viva l'Italia! ». Ma poichè i soldati gridano viva l'Italia e muoiono per lei, la loro vittoria serve per illuminare il Duce cui gli spinge a sfracellarsi contro il nuovo muro in che si sono imbattuti e che egli non ha neppur sospettato. Sono sforzi inutili, sono eccidi che un giorno ricadran sulla bilancia per farlo traboccare. Tutto cospira contro la patria, tutto la trascina verso una via che ha uno sbocco terribile; ma tutto per intanto è buono per gettar luce sull'uomo, tutto serve a mantenerlo in quel posto, anzi a farlo parere indispensabile in quel posto.

Qui appunto sta il dramma della patria. In questo conflitto fra le ragioni che impongono sempre più urgente la rimozione dell'uomo dal posto che detiene e gli interessi che ne vogliono sempre più salda la conservazione. Udine e Roma sono il teatro dell'azione. Gli attori del dramma sono pigmei, ma la posta della loro lotta è immensa: l'Italia. A Roma sono puniti che tutto sanno ma non hanno ormai più la forza di provvedere; gli interessi che trionfano ad Udine sono giganteschi. E l'uomo che, volente o no, cosciente o no, li serve, è ormai un potente. Se da Roma un ministro pensa di intervenire, da Udine gli si vieta di metter piede nella zona di guerra. Si ricorre alle minacce: se metta piede lo si farà come un malfattore qualunque arrestare. .. il pavido vecchio che presiede ai destini della patria in armi interviene con la sua parola per mettar una pace che eviti lo scandalo.

Se da Udine il Duce si reca a Roma, il Presidente del Consiglio si affretta a portargli i suoi omaggi, e il Duce irride alla sua viltà. « Quel « brût vejass! ». Se il Presidente del Consiglio sente finalmente il dovere di chieder il numero delle migliaia di morti che cadono ogni settimana in attacchi inutili e inconsistenti, da Udine gli si risponde con un rifiuto. I meriti italiani non riguardano il Presidente del Consiglio dei Ministri d'Italia. I Ministri si dividono. Chi vorrebbe raccogliere le energie e provvedere, chi scrive per informare Udine. Da Udine dipendono ormai i Ministri della Guerra, che vengono o vanno al cenno del Duce, e che per arrivare o rimanere non hanno ormai altro pensiero che piacere a lui. Perchè se si ritarda nell'eseguire ciò che egli vuole, quando non allontana, manda « pipe ».

Udine è diventata Versailles. Una sola differenza. Il re Sole faceva scrivere i drammi per i suoi cortigiani dai poeti della corte; il Duce agisce lui stesso con quanti gli stanno intorno nel dramma. Si separa dai generali, si isola dai soldati, si sequestra da ognuno che gli parli la voce dell'esercito; ma si circonda di uomini politici e di giornalisti. Questi diffondono nel mondo le sue imprese, predicano la sua grandezza ed egli assente a loro. Nell'ebrezza che lo ha vinto, nella incapacità che gli è caratteristica di afferrare il reale, crede ormai di dominare, aspira a cose maggiori. Generale d'Esercito, Dittatore. « Basta che io pronunzi un no, perchè saltino in aria tutti coloro che congiurano ai miei danni ». « Certo — egli dice ad un Comandante d'Armata — l'uomo più importante in Italia sono io, non come Cadorna, ma come Capo dell'Esercito, cioè di quella forza che è nelle mie mani e con la quale posso esercitare la Dittatura ».

L'uomo stesso nella superba febbre che lo accende ha rivelato il segreto del suo potere, ha pronunziato la risposta alla domanda che ci siamo presentati fino dal principio del nostro articolo. L'uomo che si crede un dominatore, in realtà è un dominato. Quel codazzo di giornalisti e di uomini politici che lo segue incensandolo, che si prosterna a suoi piedi adorandolo, che gli dà la fama e lo mantiene al potere, in realtà ha trovato in lui uno stromento ai propri disegni. Lo adula, lo incensa, lo esalta, ma perchè con le sue adulazioni, con i suoi incensi, con i suoi esaltamenti lo domina. Egli crede di essere una volontà e non è che l'esecutore de' suoi adulatori. Crede di avere un pensiero, e non è che la mazza che percote secondo un concetto che è fuori di lui. Dittatore sì, ma per obbedire. Per obbedire come sempre tutti i dittatori hanno obbedito alla fazione che li ha innalzati, e dà gli onori, la gloria, l'apparenza del potere per goderne la realtà. ...tatore perchè la fazione che lo ha esaltato si rinsaldi nel dominio che la guerra le ha dato e che a niun costo vuole ora più lasciarsi sfuggire di mano. Tra Udine ed il Parlamento gli adulatori guardano ad Udine, ma guardano ad Udine perchè essa è la rocca del loro dominio. Una sola ombra al loro disegno: il Parlamento. Dall'unica tribuna rimasta libera può partire luce rivelatrice. Abbattere il Parlamento, infamare gli uomini che sanno possedere la forza onde può sfolgorare la luce diventa dunque, per essi, una necessità. Ed anche questo essi faranno.

22 Dicembre 1916.

"Colpe precise del Governo"

Riferiamo anche questo brano di un'altra lettera che il nostro Direttore scriveva allora all'on. Boselli, presidente del Consiglio, il 22 dicembre 1916:

"Malgrado il valore eroico dei nostri soldati, *per colpe precise* di Governo, e per deficenza assoluta del comando, il nostro esercito cozza contro le muraglie del Carso e contro le roccie del Trentino. Sangue generosissimo, sangue italiano è versato in abbondanza ogni giorno od inutilmente nei ripetuti tentativi tattici senza il menomo risultato strategico. Sul Carso, con arte di guerra che io non comprendo, manda battaglioni alla morte senza la possibilità di un serio obbiettivo strategico. Il piano dei nostri generali è eguale a quello di chi avendo il nemico in casa esce fuori per i campi a combattere. L'esercito in questi vari combattimenti sanguina. Nessuno più di me fa sicure assegnamento sul suo buon volere, ma è preciso dovere dell'uomo di Stato non imporre al suo popolo un tributo di sangue non strettamente necessario si ben meditati supremi interessi della Patria ".

I direttori dei giornali esaltavano Cadorna e lo conoscevano!

Stralciamo dalla relazione della Commissione d'inchiesta il capitolo dedicato alla Stampa: « L'opera dei corrispondenti di guerra, in quanto riflette i loro articoli sulle operazioni, e l'atteggiamento di molti ed autorevoli organi dell'opinione pubblica su talune questioni militari sono stati oggetto da parte di testimoni di qualche critica che la Commissione non vuol tralasciare di esporre, per quanto l'opera e l'atteggiamento suddetti non siano tali da rientrare direttamente nel quadro della causa indirette e correttive degli avvenimenti. La Commissione trarrà tuttavia occasione per esporre al riguardo talune considerazioni...

« E' stato detto che presso il Comando Supremo avessero i corrispondenti di guerra ed i giornalisti in genere non soltanto larga ospitalità e benevola accoglienza, ma anche preferenza spesso ingiustificabile rispetto ai altre colegorie di cittadini, del che essi ripagavano il Capo di Stato Maggiore ed il Comando, *facendone una continua apologia* (sottolineato nel testo) e mantenendo così nel grosso pubblico un'opinione errata od esagerata sulla portata dei nostri successi e sulla situazione militare che ne risultava ». Ed a questo proposito la relazione aggiunge in nota: « Un comandante di Armata ha detto: « Io penso che la stampa, fa quale invece di illuminare l'opinione pubblica, asservita come era al Comando Supremo faceva l'apologia di tutto, magnificava tutto e nascondeva tutti gli errori, abbia non poca responsabilità in tutto quanto di ha colpito nel periodo meno fortunato della nostra guerra ».

E la relazione continua: « Dei rapporti cordiali esistenti con la stampa, e non solo coi corrispondenti, ma anche con taluni direttori di giornali, fu detto che si sarebbe valso — come già si accenna — il Comando Supremo per condurre contro il ministro Zupelli una campagna giornalistica che fu, se non fra le cause essenziali almeno fra quelle occasionali del suo ritiro ».

Da non pochi combattenti sono stati fatti notare alla Commissione i danni prodotti al morale degli ufficiali e della truppa *dalle esaltazioni e dalle esagerazioni delle corrispondenze di guerra* (sottolineato nel testo) edotte naturale che chi aveva partecipato valorosamente ad un'azione si dolesse di sentire magnificare l'opera di reparti o di colleghi che aveva visto comportarsi mediocremente, e rilevare invece completamente taciuta l'opera propria, solo per non aver avuta la ventura di esserni trovato vicino o di essere amico del giornalista che sulla colonna di qualche diffuso giornale ne discorreva in pubblico. Indisponevano poi — è stato affermato — gli ufficiali ed anche i soldati più colti ed intelligenti, taluni articoli — narrazioni per certo redatte da corrispondenti di assai dubbia preparazione, inculli combattimenti rappresentati in modo così querilmente inverosimile, da lasciar comprendere, senza loro di errore, che il narratore non era affatto stato sui luoghi e nemmeno aveva dal combattimento in genere, oltre che a quello descritto in ispecie, una lontana idea. Un brigadiere generale disse: « Nelle corrispondenze dei giornali vi erano molte esagerazioni, talvolta dei veri romanzi ». Non riuscivano pertanto affatto gradite le esaltazioni e le lodi con cui gli scrittori di siffatte corrispondenze — mossi da ottime intenzioni — concludevano.

« Alla réclame fatta] fare per mezzo della stampa, si è voluto perfino attribuire la rapida carriera di taluni ufficiali. Un comandante di Corpo d'Armata disse: « Per me l'azione della stampa fu dannosa in questo senso, che innalzò troppo sugli altari delle persone che coloro, i quali giudicavano da vicino, ritenevano non meritassero davvero tutti quegli elogi. Inoltre, nelle fila dell'esercito si era fatta strada l'idea che alcuni dovevano l'alta posizione raggiunta alla grande réclame che si erano fatti fare per mezzo della stampa, quindi disgusto e malcontento. E per quanto taluni dicessero che bastava aver la coscienza tranquilla di aver compiuto il proprio dovere, pure non mancava chi, specie tra gli elementi giovani, si lamentava di questa stato di cose ».

« Se desiderio vi fu da parte di ufficiali di minor grado o di reparti di esser posti in evidenza, ciò non da altro può derivare che dalla comune soddisfazione che reca il vedere il proprio nome o le proprie gesta indicati all'ammirazione del pubblico. Un generale brigadiere disse: « I giornalisti, per verità, non erano indiscreti, e talvolta esageravano perchè trovavano qualche ufficiale che voleva essere messo in evidenza ».

« L'Ufficio Stampa del Comando Supremo, pur applicando i criteri di revisione e di censura conformi alle direttive che in ciascun periodo riceveva dal capo e dal sottocapo di Stato Maggiore dell'esercito, avrebbe lasciata ai corrispondenti di guerra una libertà di osservazione e di esplicazione del mandato quale non ebbero certo i corrispondenti presso gli eserciti alleati. Gli elementi di orientamento generale circa le operazioni militari, erano forniti ai corrispondenti in conferenza nelle quali il capo dell'Ufficio Stampa comunicava loro delle notizie ricevute dall'Ufficio situazione a complemento del comunicato giornaliero e sulle cui trama erano le corrispondenze intessute. Ogni pressione poi per ottenere degli articoli apologetici circa l'opera del Comando Supremo, e stata assolutamente esclusa, tacile, se esaltazione dei generali Cadorna vi fu da parte di taluni corrispondenti o di taluni giornale — e non si può dire che ne mancasse — ciò fu esclusivamente attribuito alla sincera convinzione dei corrispondenti circa i suoi meriti o circa la necessità di mantenere alla il prestigio suo in qualche modo immedesimato con quello dell'esercito. Nè, così stando le cose, poteva d'altra parte attendersi, se sarebbe stato simpatico, che intervenisse proprio il Capo dell'Ufficio per moderare gli entusiasmi della stampa, neppure quando questi si manifestarono in forma così stucchevole da lasciar pensare ad un accordo, se non ad una parola d'ordine.

« Sia di fatto, ad ogni modo, che molti corrispondenti, e perle ciò che scrivevano negli articoli sottoposti alla revisione dell'Ufficio Stampa del Comando Supremo, tenevano informati i direttori dei loro giornali della ben diversa situazione e del diverso andamento dei fatti da loro conosciuti; sopratutto sembra ragguagliassero i direttori intorno alla notevole entità delle perdite, argomento questo di cui, per assai influire dannosamente sullo spirito del paese, era loro strettamente inibito di trattare nella corrispondenza destinata alla pubblicazione.

« La Commissione, in quanto hanno esposto i vari testimoni circa l'opera dei corrispondenti di guerra e che è stato così succintamente accennato, non trova alcuna seria ragione di critica; anzi ritiene che l'opera dei corrispondenti siasi inspirata ad un elevato concetto di disciplina nazionale e di resistenza interna, tendendo altresì a giustamente porre in valore, di fronte all'estero il nostro possente sforzo. Che i risultati ottenuti dal nostro esercito fino all'ottobre 1917 non fossero in armonia con le perdite subite e col fulgido valore dimostrato, non sfuggiva certo ai corrispondenti e doveva riuscire altresì ben chiaro ai direttori dei loro giornali; ma oltre che non potere, forse anche non volere così tutti, col porre in evidenza tale verità agli occhi del pubblico, far nascere, sull'ulteriore esito dei nostri sforzi dei dubbi, che, in menti impreparate, potevano somigliare a confinare con lo scoramento. Con lo stesso intento di patriottica, piena collaborazione si migliore risultato della nostra guerra, la maggior parte dei corrispondenti della zona di guerra, e molti autorevolissimi giornali, chiamarono e sostennero al Capo di Stato Maggiore, nel tanto forse perchè avessero circa fede nelle sue qualità o perchè non fossero loro noti taluni suoi gravi difetti, ma perchè, astraendo dalla persona, vollero, finchè fosse in carica, sostenere in lui il prestigio del Comandante della Nazione in armi. *Ma da tale atteggiamento indubbiamente vennero conseguenze non volute e dannose: aumento di orgoglio e rafforzamento di quello spirito di egocentricità che fu già rilevato nel generale Cadorna; ripercussione sull'attività di lui in rapporto col Governo; limitazione della libertà di deliberazioni del Governo in riguardo al Capo di Stato Maggiore; diminuzione o difficoltazione dell'opera di controllo sui metodi di Governo degli uomini che, come in altri punti la Commissione pure ha dimostrato, sarebbe stata assolutamente necessaria ».*

Vittime innocenti e condanne sommarie

E' singolarmente interessante il Capitolo della relazione della Commissione d'inchiesta che tratta del Governo della truppa: esso è diviso in quattro parti: *regime disciplinare, regime penale, trattamento materiale, cure e propaganda morale.*

« Nel Governo della truppa la Commissione ritiene abbiano recato grave pregiudizio la incostanza del regime disciplinare e soprattutto i terribili per quanto negri insegnamenti, che ebbero la loro manifestazione in esecuzioni sommarie, compiute per di più col sistema della decimazione nei casi in cui, in un reparto indiziato di reati collettivi, mancassero elementi di colpabilità individuali. A proposito delle decimazioni, la relazione nota che il provvedimento fu invero frequentemente deplorato, e sono stati citati dei casi nei quali l'applicazione parve particolarmente inumana ed ingiusta. Così è stato riferito da un generale che nell'eseguire una decimazione si estrasse a sorte un soldato appartenente alle salmerie, che trovavasi quindi a parecchi chilometri indietro. E simili fatti — ha soggiunto il testimone — furono quelli che maggiormente poterono concorrere a infiacchire la fibra del soldato.

E' stato altresì ricordato come, in seguito ad un attacco, alcuni nostri feriti fossero rimasti fra le linee italiane e quelle austriache e come dopo due giorni, passati senza poterli da parte nostra soccorrere, venisse consigliato dalle nostre linee che essi cercassero di muoversi piuttosto che verso le linee nostre verso quelle austriache. Ebbene, coloro che erano indiziati di aver dato questo consiglio furono rinviati a processo. La conclusione fu l'ordine di decimazione sommaria dei reparto indiziato; fra gli estratti a sorte vi erano dei militari proclati di medaglie al valore e dei feriti i quali imploravano di non essere uccisi dal piombo italiano ma di essere mandati a morire piuttosto in battaglia. Furono fucilati.

In proposito la relazione riproduce un drammatico brano di deposizione ricordando un episodio già in questi giorni pubblicato di fucilazione indiscriminata in massa ordinata da un generale comandante di divisione.

Il regime disciplinare

Riguardo al regime disciplinare la relazione dice: « L'eccessiva indulgenza come l'eccessiva severità a volta a volta dominanti in varie circostanze ed in differenti momenti nel nostro esercito, sono stati egualmente lamentati. Un autorevole generale ha osservato: « Mentre le ragioni supreme della guerra avrebbero richiesto per questa truppe, ridotte ad una folla di braccianti esasperati, un regime disciplinare insonnabile e duro col quale sarebbe stato ancora possibile dar loro un'alta efficienza bellica, si persistette nel sistema ormai inveterato nel nostro esercito, della disciplina a latte e miele, a base di chiacchiere e allegrissimi melodrammatici, continuando ad illudersi che così profonde ragioni di malcontento potessero essere contenute e represse dai consueti appelli, ormai di maniera, al patriottismo, al dovere, all'onore, ecc., dei quali in diverse condizioni, e soprattutto con altri quadri, ci si era serviti con successo al principio della guerra ». E un altro generale: « Cooperò al disastro la tolleranza eccessiva di fronte alle gravi mancanze di disciplina ». Altre innumerevoli si riferivano specialmente al fatto che i soldati, *pur soffrendo e sacrificandosi senza limiti, non furono abbastanza considerati, vennero trattati come autorni* e dovevano soffrire senza domandare la ragione ed il perchè della loro sofferenza, e ad fatto che gli ufficiali spesso mancassero del tatto necessario a perciò irritassero la truppa o, non sostenendo moralmente il soldato del quale spesso non conoscevano la psicologia, inclassero sorgere in lui un senso deprimente di stanchezza.

« La Commissione ritiene che il regime disciplinare della truppa non poteva e meno di risentire la ripercussione dei difetti prima rilevati nella esplicazione delle funzioni gerarchiche, e ritiene altresì che tali ripercussioni furono gravi. Sulla truppa venivano infatti in ultima analisi a cadere ed a farsi notevolmente risentire gli effetti; *della non dissimulata diffidenza tra superiori ed inferiori, e cioè fra i comandi ed ufficiali che dovevano condurre la truppa stessa; dell'arrivismo di taluno, delle debolezze di molti, derivanti da qualche caratteristica prima accennata dei sistemi di avanzamento;* — del nervosismo e dell'irritazione che variamente, secondo le circostanze e l'indole dei singoli ufficiali, produceva l'inciso della esasperazione; — della preoccupazione di salvarsi dall'acqua di mancanza di fede, *cimentando talvolta inutilmente i reparti e facendo talvolta circa gli inconvenienti, circa i bisogni e lo stato di depressione delle truppe.* La truppa assai più degli ufficiali risentì della mancanza di costanza e di uniformità del nostro regime disciplinare *e soprattutto dei terribili insegnamenti che le tendenze coercitive del generale Cadorna produssero,* in contrapposto della longanime paterna, e talvolta perfino ignorante, disciplina tradizionale del nostro esercito. La disciplina del nemico, profondamente più coercitiva della nostra, deve, a parere della Commissione, in molte circostanze essere risultata meno pesante, sia perchè armonica col principio di autorità dominante dalla vita pubblica e privata degli Imperi centrali, sia specialmente perchè applicata con regime costante che vi faceva adattare ed abituare gli individui, senza eccessivo e continuato sforzo. Va infine ricordato come a rendere più difficile la formazione dell'unità di un regime disciplinare costante, abbia contribuito la improvvisazione di subalterni e la giovane età dei capitani nonchè la grande variabilità delle dipendenze individuali e collettive ».

Regime penale

Riguardo al regime penale, ecco le conclusioni della Commissione:

« Criticando il regime penale, essa la disposizioni del nostro Codice penale militare, ed i particolari stati d'animo con cui i giudici lo ressimo le applicarono, un autorevole generale disse: « Il Codice penale dell'esercito, rivelatosi un anacronismo già molto prima della guerra, fu lasciato tal quale, con la sua procedura e con molte figure di reati non più possibili nei nuovi tempi, con altre figure invece di reati gravissimi neppure previste. Un po' per il costume, un po' per lo stato morale dei quadri, un po' per la procedura, avvenne che anche di fronte ai reati più gravi (abbandono di posto di fronte al nemico, diserzione di fronte al nemico, via di fatto contro ufficiali, sbandamenti) i giudici finirono col considerare, in ogni caso, le circostanze attenuanti generiche, e la pena capitale, la sola, disgraziatamente, che in guerra può avere efficacia, fu virtualmente abolita.

Il « provvedimento selvaggio » della decimazione

« A codesto regime insonnato di cieca debolezza fece poi riscontro quel provvedimento selvaggio, che nulla può giustificare, della decimazione applicata ai interi reparti, fra i cui componenti si trovavano numerosi innocenti ».

Il provvedimento della decimazione fu, invero, frequentemente deplorato e sono stati citati dei casi nei quali l'applicazione parve particolarmente inumana ed ingiusta. Simili fatti furono quelli che maggiormente poterono concorrere ad infiacchire la fibra del soldato. « Ma l'effetto deleterio sulla truppa delle esecuzioni sommarie e l'assoluta cecità di taluni comandanti nel valutare le loro ripercussioni appaiono con molta evidenza dal seguente brano di deposizione innanzi alla Commissione. Non si riportano i nomi di persone: « Nel periodo gravissimo dei fatti cui era accennato la Brigata era stata effettivamente sfruttata, per usare l'espressione comune, ed erano state sospese le licenze; il luogo dove operava la Brigata era la Vertoiba, che causava gravissime sofferenze morali e materiali ai soldati. Di tale malcontento io ero a conoscenza, essendo aiutante di campo della Brigata. I due reggimenti della Brigata si alternavano uno per volta nei turni di trincea; spesso quando l'uno era in linea l'altro faceva tutti i servizi delle retrovie, forse più gravosi ancora di quelli di prima linea; tale stato di fatto mi dissero che si protraeva da parecchio tempo. Erano stati promessi invano dei premi: si era detto che sarebbero state ripristinate le licenze; ma poi nulla era stato mantenuto. Avvenne dunque che quando il reggimento pari doveva sostituire il reggimento dispari in linea a Savogna si fu un momento di malcontento da parte della truppa. Quel giorno, non ne ricordo precisamente la data (sarà stato verso la prima decade del marzo 1917), io ero in ufficio e fui chiamato al telefono *perchè i soldati del secondo battaglione del reggimento pari, mentre stavano per mettersi in marcia, avevano dato segni di malcontento per tutti i motivi su accennati ed anche perchè avevano bevuto un po più del sotito. Il comandante il battaglione informava quindi di tale malcontento il Comando della Brigata per dovere ed ancora per scarico di responsabilità. Il mio fatto informai subito il mio generale, ed insieme, senz'altro, ci recammo sul posto. Trovammo i soldati in atteggiamento un po' seccato, stanchi, in condizioni fisiche deplorevolissime quasi tutti, ufficiali compresi, il generale ed io ci gettammo in mezzo ai soldati, cercando con buone parole di mettere la calma; i soldati si mostravano ben disposti ed interrogati facevano capire le ragioni del malcontento.*

« *Si avvicinava la sera e parti della truppa qualche colpo di fucile sparato in aria. Allora, di mia iniziativa corsi al telefono più vicino ed informai degli avvenimenti il Comando della Divisione che mandò subito sul posto molti carabinieri. Intanto i soldati si erano già calmati e si disponevano a raggiungere il loro posto ed infatti un po' alla volta furono avviati e partirono senz'altro. In questo frattempo la divisione allarmata, forse a causa della mia telefonata, aveva mandato sul posto tutti i suoi ufficiali in servizio di Stato Maggiore. Degli avvenimenti era stata data comunicazione anche al Corpo d'armata, poichè ricordo che dopo che ne avevo data notizia alla divisione, fui chiamato al telefono dal capo di Stato Maggiore del Corpo d'armata, il quale ebbe parole di fuoco esclamando: « Per Dio, incendiate tutte le baracche, fucilate! ». Lo assicurai dicendo che ci stava ristabilendo l'ordine, ma insistette ripetendo: « Per Dio, fate così! Ci penso io! ». Andai a riferirne al mio generale e trovai che la truppa a scaglioni già si era avviata al posto destinatole. Potevano essere le ore 22; pioviggnava, non c'era più nessun soldato; ma poichè gli ufficiali in servizio di Stato Maggiore annunziarono che sarebbe di più presto arrivato sul posto il comandante della divisione, noi tutti restammo lì ad aspettarlo.*

« Che cosa ho fatto che mi volete fucilare? Ho otto figli! »

« *Il generale arrivò evidentemente, dopo di aver pranzato; noi non avevamo mangiato ancora; ricordo che arrivò fumando. Giunse l'automobile sul posto, era scuro; il generale comandante di Divisione chiamò ad alta voce il mio generale — Ilili e due di pari grado: una comandante di Divisione e l'altro comandante di Brigata —: « Comandi, generale? ». « Che cosa è successo? ». « Niente! Tutto è in ordine e la truppa è già partita ». « Quanti ne ha fucilati? ». Il mio generale era un po' sordo e alla domanda: quanti fucilati? capì quanti le fucilate fossero state sparate, e disse: « Poche, poche! ». « Ma quanti? », insistette il comandante la Divisione. « Veramente il numero non lo so! ». « Ma dove sono i colpevoli? ». Fu allora che il vero generale capì di aver mal compreso e disse: « Non ne ho fucilato nessuno; io parlavo di fucilate sparate in aria ». « Male, maledettamente male, esclamò il comandante della Divisione, presenti tutti noi. (Ritengo opportuno ricordare incidentalmente che si erano presenti solo ufficiali). Ricordo fra gli altri il maggiore di artiglieria in servizio di Stato Maggiore presso il Comando di Corpo d'Armata, il tenente dei carabinieri, esecutore dell'ordine di cui dirò fra poco, il comandante della Brigata, il comandante della Divisione, io e qualche ufficiale pure in servizio di Stato Maggiore. Mentre avveniva il dialogo su riferito, giunsero due carabinieri, che avendo potuto ispezionare le baracche lasciate vuote dal 2.o Battaglione del reggimento pari, avevano trovato due soldati che dormivano nelle baracche. Svegliati, avevano chiesto come fossero i loro reparti — questo era il rapporto che facevano i due carabinieri. — « Non sapete voi che la vostra Compagnia è partita per andare in linea? ». « Non sappiamo nulla; nessuno ci ha svegliati ». Questo rapporto fu fatto al tenente dei carabinieri, e da questi al generale di Divisione, che teneva quel dialogo a mio generale. Quando ebbe ascoltato il rapporto, appena finito, esclamò: « Ebbene, siano legati e, un muricchietto e fucilati sul posto ». Tale ordine sorprese tutti, ed io confesso che per quanto avvezzo al fuoco ed a tutti i combattimenti, riportai una grave impressione e mi sentii gelare. All'ordine di fucilazione sul posto uno di quei due soldati, che io ricordo a poca luce della sera, dal baffi grossi, anziano, forse della classe 1878 o 1879, ebbe grida di spavento, di dolore. Esclamò: « Ma perchè? Che cosa ho fatto che mi volete fucilare? Ho otto figli! ». Queste grida, queste strane turbarono i carabinieri stessi che lo accompagnavano, per cui ci fu un momento di perplessità. Il generale di Divisione, in questo momento di perplessità, disse: « Avete sentito, carabinieri? Fate finire questo cicciacco! ». (A questo punto per questa parola la Commissione ritiene necessario aggiungere a commendamento nella relazione la postilla, testuale): « Stato fucilati o subito: gli ordini sono ordini! ». Partirono allora dei colpi alla rinfusa contro questi due soldati. Questi colpi erano seguiti da grida di dolore atrocissime e, date le condizioni morali, destarono in noi una impressione funesta. Fatta la fucilazione il generale montò in automobile e partì. Noi tutti ci ritirammo. Presenti alla esecuzione non vi erano soldati, perchè la truppa era partita già da due ore, quindi non vi era quel morbo per cui molte volte la fucilazione si impone per ristabilire l'ordine e la disciplina fra la truppa.

Del carteggio

« L'indomani mattina mi fu consegnato un telegramma ultimo reso che proveniva dal Comando di Corpo d'Armata ed era — non sbaglio — indirizzato a me, Aiutante di Campo. Presi il cifrario e tradussi: « Vostra Signoria sia tradotta personalmente ». Era l'ordine di mettere a disposizione il mio generale. Non saprei come regolarmi, anche perchè mi dispiaceva pel mio generale, andai da lui e gli lo feci leggere personalmente. Ebbe lagrime di dolore e si allontanò. La Brigata restò, quindi, senza comandante. Seppi poi che aveva assunto il comando provvisorio della Brigata il colonnello brigadiere comandante dell'altra Brigata che si alternava con la nostra nei turni di trincea. Insorto dal Comando il mio generale, il giorno stesso ebbi ordine di raggiungere il Comando di della Brigata. Presentatomi, il colonnello brigadiere mi disse: « Sia qui insieme con lo Stato Maggiore; lo terrò il comando della Brigata finchè verrà nominato il nuovo comandante. Intanto pensa la visione di questo ordine fonogrammo che è arrivato oggi e che ho eseguito qualche ora fa ». Lessi il fonogramma che proveniva dal Comando di Corpo d'Armata e diceva così: « A ricevere del presente fonogramma Vostra Signoria si rechi alla trincea N (trincea di rincalzo alla linea della Vertoiba) dove attualmente trovasi l'8.a Compagnia del reggimento . . . (pari) ed estragga a sorte venti soldati, fra questi ne estragga a sorte cinque e li fucili sul posto, in trincea ». Il colonnello brigadiere aggiunse: « Io ho già eseguito l'ordine: ho dovuto fare almeno sei scariche perchè i soldati che dovevano tirare tremavano, commossi dalle grida assordanti di questa gente estratta a sorte. Questo è l'elenco dei fucilati ». Io non ricordo mentalmente i nomi di quei soldati: ebbi però l'impressione che fra quei giovani vi fosse effettivamente della brava gente; v'era anche un soldato che per un atto di valore era stato proposto per una ricompensa; lo ricordo perchè era del mio paese nativo, e mi feci leggere il nome, ma rimase il colpito. Disse al colonnello brigadiere che tra i fucilati c'erano dei bravi giovani. « Probabilmente — egli mi disse — saranno di quelli meritevoli del pena, ma c'era l'ordine e l'ho dovuto eseguire ».

« Quando venne assegnato alla Brigata, il comandante Nicolaja riferì come era mio dovere, al nuovo Comandante i fatti precedentemente svolti, ma egli già sapeva tutto avendolo appreso dai superiori Comandi. Disse in verità che le repressioni gli sembravano un po' troppo energiche e che il morale dei soldati ne era scosso. *Io mi accorsi subito che i soldati al solo vedersi tremavano.* Facemmo il nostro turno in trincea durato circa cinque giorni a Oslavia; dopo giunse Pocdine che la Brigata era sostituita secondo il turno normale. Ci riformammo quindi al posto di riposo. Il giorno dopo il Comando di Divisione mi chiamò al telefono per comunicarmi che la sera stessa una automobile sarebbe stata messa a nostra disposizione perchè il Comando di Brigata dovesse trasferirsi a Valeriano, vicino al Podgora, posto nuovo per me. Arrivati a sicuro entrare nuovi ordini di trasferimento: eravamo ad 8 metri dalla

nostro arrivo sul posto il mio generale ed io fummo chiamati al Comando della Divisione. Ci si disse: «Abbiamo deciso che sia fatto un processo di tutti gli indiziati di quella sera...».

«Ma come, — pensai fra me — ancora si ritorna su quell'incidente dopo quindici giorni? Mi dissero al Comando della Divisione che anche io avrei funzionato da giudice in quel processo. Feci notare che io ero Aiutante di Campo e che, come tale il Regolamento mi vietava di partecipare come giudice ad un Tribunale. Ribattevano che io dovevo essere giudice in quel processo. Facemmo un Tribunale straordinario di guerra per giudicare un caporale, già assolto in un precedente giudizio per lo stesso motivo per il quale era ora tradotto innanzi al nuovo Tribunale, insieme con un altro caporale e a sette soldati.

L'ordine di condannare!

«Il Tribunale straordinario era presieduto dal mio generale, al quale, prima che ci insediassimo constatai un fonogramma cifrato del Comando del Corpo d'Armata, recante istruzioni poco persino che diceva presso a poco così: «*Il dovere dei giudici è di essere severi. Vostra signoria conosce i motivi per i quali ecc... e vorrà stare nel giudizio attento ad esempio salutari*». In altri termini pretendeva condannare. Espressi quindi tale mia impressione al generale, il quale mi disse: «*Si fa presto a dirlo, ma ognuno di noi ha la sua coscienza*». Io restai veramente commosso di questa sua dichiarazione, ed intanto per dovere di ufficio comunicai a tutti gli altri giudici detto fonogramma. *Si fece il processo; esso fu, siquanto sommario. Io fatto sempre il mio dovere e parlo con coscienza. Francamente debbo dire che non fu accertato niente*. Ricordo che quel caporale, già ferito in Libia e residente all'estero, disse di essere venuto volontario a combattere per la sua patria, mentre nessuno avrebbe potuto obbligarlo a venire in Italia. Si era trovato nel movimento di quel battaglione ed aveva cercato, con l'autorità e l'ascendente che aveva di militare calma consigliando soprattutto di non sparare. Per ciò era stato già assolto in un precedente giudizio. Si difendeva con molto calore ed aveva un fare veramente militare che commiserava tutti. *Dei sette soldati cinque erano ammogliati con numerosissima prole, ed anche per essi non risultava nulla a carico. Io, essendo giudice, indagai molto ma non c'era alcuno che l'accusa di essere stati visti resi d'assembrarsi quella sera; niente di positivo, neanche testimonianza a carico*. In sede in camera di deliberazione, avendo potuto notare una certa acquiescenza da parte dei giudici all'ordine ricevuto dal Comando di Corpo d'Armata, indicai io stesso al mio generale come avrebbe dovuto procedere la votazione ricordando che il Codice Penale per l'esercito prescrive per gli ascritti materiali la pena di morte e per gli altri pene minori. Fatta la votazione risultarono colpevoli del reato di rivolta il caporale ed altri tre soldati; gli altri, fra i quali i poveri padri di famiglia, furono considerati responsabili minori e condannati a dieci anni di carcere. Letta la sentenza tutti questi militari proruppero in un pianto disperato; il caporale assunse un atteggiamento ammirabile, serrato, come un soldato in combattimento. Appena finita la lettura della sentenza, egli disse: «*Ritengo che i giudici hanno votato con coscienza e vado alla morte con orgoglio*». Davanti al plotone di esecuzione non volle essere bendato e rivolto ai soldati disse: «*Soldati! Io sono stato con voi, Ho combattuto con voi; sempre giusto, morrò al posto, e sarete sempre il nostro Forte. Evviva l'Italia!*».

«Ci vollero ben quattro scariche perchè venissero abbattuti quei militari: i soldati non miravano, o mancavano male. Così fu fatta quella triste esecuzione. Il generale, ritirandosi con me da quel doloroso luogo, in preda ad una gravissima emozione, stringendomi la mano disse: «Bravo, abbiamo salvato almeno quei padri di famiglia!». Gli dissi che forse il Comando di Corpo d'armata ne sarebbe rimasto scontento: «*Sia pure, — egli disse, — io ho fatto quel che dovevo fare; ma quel caporale lo Duveri fatto colonnello* (sue testuali parole).

«In quell'istesso periodo tutte le condanne a morte per diserzione, avvenute per ritardo di ritorno dalla licenza mentre il proprio reparto era in linea (condizione di cose che inclte volte poteva esser condonata in vista dei gravissimi di famiglia per cui il militare aveva ritardato di qualche giorno, ignorando altresì che il reggimento fosse in linea, e per cui era in potere del comandante del Corpo d'armata di concedere la grazia), furono eseguite. L'ordine che veniva dal Comando di Corpo d'armata era questo: «Dato il momento gravissimo che attraversa la brigata, si rifiuta la grazia, e si ordina quindi l'esecuzione». Queste si facevano con tutta la solennità prescritta. *In quel periodo di quindici o venti giorni furono eseguite ben diciotto fucilazioni.*

«Il generale, interrogato circa lo stato ed il morale delle sue truppe, disse precisamente che in tutta la brigata regnava il terrore e un certo che di esasperazione. Soggiunse che la fucilazione di quei due soldati, quella sera, al buio, la decimazione nella trincea e l'esempio gravissimo del caporale avevano depresso il morale e seminato il terrore, per cui riteneva che fosse opportuno allontanare per qualche tempo la brigata dalla linea. Il Corpo d'armata fu contrario a questo avviso e disse che la brigata doveva eseguire il suo turno e che se non fossero bastate le misure di rigore prese, ne avrebbe adottate delle altre. Per cui il generale, preoccupandosi forse più della sua carriera che del resto, disse: «Tiriamo innanzi».

La figura del Capo di Stato Maggiore del Corpo d'Armata di Caporetto

La Commissione ha accettato le conclusioni dell'inchiesta condotta dal gen. Gaetano Zoppi sulla condotta del colonnello Boccacci, Capo di Stato Maggiore del IV Corpo d'Armata, aggiungendo che gli atteggiamenti di questo ufficiale, pur non potendo annoverarsi tra le cause del disastro, nocquero allo stato d'animo di molti soldati ed al tempo stesso menomarono non leggermente il prestigio del suo comandante gen. Cavaciocchi. Le accuse al Boccacci si possono riassumere nelle seguenti:

«1. — Accuse relative alla vita privata e cioè:

«relazioni intime con un mercente di generi alimentari e con due giovinette del negozio — tutte italiane — non sospettate di spionaggio;

«relazione con una ragazza slovena di facili costumi che taluno velle, ma non risultò, destinata di spionaggio;

«esibizione frequente ed esercizio di fotografia di preciso carattere pornografico e riproduzione di talune di queste nel laboratorio fotografico del Corpo d'armata; esecuzione di fotografie di bambine nemmeno all'uopo convocate al bagno;

«protezione eccessiva per un carabiniere che sembrava gli rendesse dei servigi estranei a quelli dell'istituto.

«2. — Accuse relative all'esercizio della carica di Capo di Stato Maggiore:

«eccesso di rigore nell'applicazione delle prescrizioni di polizia stradale;

«forma vessatoria usata dall'applicazione delle prescrizioni per il taglio dei capelli e per il funzionamento di appositi posti di controllo;

«restrizioni eccessive per l'ingresso a Capo retto dei militari stanchi e bisognosi di riposo provenienti dalle trincee;

«cattivo esempio da parte del colonnello in persona nel trasgredire alle prescrizioni che proibivano di guidare le automobili;

«indebiti permessi concessi e leciti permessi negati;

«diserzione dei carabinieri reali dal servizio di istituto per altri non di loro competenza;

«lavoro di eccessiva comodità in Creda, nella sede del Comando e nel proprio alloggio;

«inopportuna espressione di entusiasmo per la civiltà, la coltura e l'organizzazione tedesca e manifestazione di famigliarità con gli austriacanti, specialmente con un prete sloveno.

«L'avversione, la paura ed il rancore prodotto verso il colonnello Boccacci dall'esame dei fatti suesposti si sarebbero manifestati colla fuga generale dei militari al suo comparire coi centri abitati e in parecchie esplosioni contro di militari nascosti e non identificati mentre passava in automobile».

La Commissione concludo osservando che l'atteggiamento del Boccacci può confermare l'assenza dell'elemento di un autentico spionaggio (una dipendente del gen. Cavaciocchi) che fu uno dei capi più accusati.

Porro, emarginatore di pratiche e raccoglitore d'onori

Il dogmatismo di Cadorna — Il col. brigadiere Bencivenga e P. Semeria

Roma, 14, sera.

La Commissione d'inchiesta, nella sua relazione, si occupa degli ufficiali che componevano la Segreteria del Capo di Stato Maggiore. E raccogliendo le ragioni di malcontento che esistevano, sia negli ambienti militari sia negli ambienti civili, verso quegli ufficiali la ricollega ai seguenti vari elementi:

si numero esorbitante di essi, non giustificato da necessità d'impiego;

al conseguente lavoro assai leggero di detti ufficiali, leggero non solo in confronto di quello dei colleghi alle truppe, ma bensì anche di quello degli altri ufficiali di Comando minori ed uffici;

alla ambizione eccessiva degli ufficiali del Comando, che taluno afferma unicamente preoccupati della propria carriera e della caccia alle facili ricompense e alle onorificenze, che venivano concesse loro con siffatta esagerata larghezza da destare nei combattenti pessima impressione e giusta amarezza;

alla scarsa austerità di vita degli ufficiali, manifesta non soltanto nell'abbondanza di concessioni speciali, ma nella larghezza di altre concessioni in uso, di razzi autopiobilistici, per esempio, di cui esageravano l'uso fino a valersene per andare dall'ufficio alla mensa, distante qualche centinaio di metri; nel facile permesso di aver presso di sè la famiglia, con beneficio di altre tolleranze; nell'abuso della fiducia che il Capo con grande generosità riponeva nei suoi diretti collaboratori della Segreteria, abuso che si sarebbe compiuto con il rappresentargli e col convincerlo di danni di carriera che essi avrebbero ricevuto per qualche promozione per merito di guerra guadagnata in contribuimento da colleghi meno anziani, e nel provocare, infine, per sè stessi, promozioni riparatrici;

alla libertà di linguaggio lasciata agli ufficiali della Segreteria stessa, e da questi largamente usata, che si risolveva talvolta anche in non benevole critiche, fatte perfino a mensa, da giovanissimi ufficiali e riflettenti comandanti di grandi unità, verso i quali mal si predisponeva l'animo del Capo;

alla scarsa esperienza di guerra degli ufficiali stessi, che non mancava di ripercuotersi in talune disposizioni delle quali erano esecutori, e che influiva sulla inesattezza e infondatezza dei loro referti e talvolta aveva peggiori ripercussioni di inopportunità;

Venne riferito che il Capo di Stato Maggiore, salvo per alcuni casi, come ad esempio quello delle abbondanti promozioni speciali, di cui la Commissione tratta in altro capitolo, non subiva l'influenza dell'ambiente che lo circondava, come, del resto, venne smentito a vivacemente confessato da opposte affermazioni o addebiti riguardanti gli ufficiali del Comando. Così, pur riconoscendo l'ambizione, o meglio, un ammissibile desiderio di carriera nei giovani ufficiali in questione, è stato negato che ciò abbia potuto comunque recare nocumento; tanto più poi è stato negato che l'esorbitanza di qualche generale abbia potuto dipendere da discorsi degli ufficiali della segreteria del capo. E' stato ricordato che questi ultimi erano uomini di non dubbio valore, tanto è vero che molti di essi, specie i più giovani, furono dal nuovo Comando Supremo conservati in carica e dieder prova di sè, mentre altri, più anziani, al affermazione come capaci e valorosi comandanti di truppa nelle nuove difficili battaglie. E' stato infine recisamente smentito ogni abuso e confermata la condotta irreprensibile sotto ogni riguardo degli ufficiali del Comando Supremo in genere, sul conto dei quali nessuna specie fu lasciata emergere mai. Ed è stato confermato che la cordialità loro verso colleghi ed inferiori non venne mai meno.

La Commissione ritiene che, nel riferire circa gli ufficiali del Comando Supremo, vi sia stato per parte di molti, e principalmente per effetto della deformazione che i giudizi subiscono passando verbalmente attraverso più persone, come per effetto della poca benevolenza con cui siamo a parlare a giudicare chi si trova in situazione comoda ed elevata, una scura per quanto involontaria esagerazione e severità. Deve pertanto la Commissione tuttavia escludere che si possano agli ufficiali in parola muovere fondate accuse di vita comunque irregolare; che il trattamento e la vita degli ufficiali del nostri Comandi, degli eccelsi al meno elevati fossero assai modesti, si vede poi nel confronto con gli alleati; e taluno doloramente deve constatarlo anche nel confronto coi nemici. Fu poi esemplare sempre il contegno degli ufficiali tutti, ricevuti ai ritrovi e alle mense. Gorizia del resto, anche prima come in Udine gli ufficiali del Comando Supremo, per quanto ceramente numerosi, non costituissero affatto la maggioranza e assai più di loro attirassero l'attenzione, per quel positivissimo svago che lì potevano trovare, ufficiali che vi transitavano, reduci dalle trincee o avviati in licenza o reduci per acquisti diretti alle unità come complementi, ufficiali in missione ed altri ancora.

Il contagio della vanagloria

Circa l'affermazione che la maggiore scelta del personale che circondava il generale Cadorna avrebbe evitato molti degli inconvenienti lamentati, deve altresì la Commissione esprimere il proprio dubbio, sembrandole che i risultati non sarebbero stati diversi e forse in contrasto maggiore, e ciò per effetto della difficoltà, se non impossibilità, di mutare la mente ed il carattere del Capo di Stato Maggiore, le cui complesse virtù e difetti andavano nel loro insieme presi o respinti e non avrebbero potuto essere per opera di organi le una degli altri distorti.

Dirà la Commissione in altro capitolo, ove meglio alla generale disposizione della materia conviene, il proprio parere circa gli avanzamenti speciali concessi agli ufficiali della segreteria del Capo, e non ai soli ufficiali di arma combattente, e circa il loro eventuale contributo all'accrescimento del contrasto. Ma quanto all'alta presunzione di sè, che si riscontra a fattore comune del loro desiderio di arrivare in alto e da taluni loro atteggiamenti meno simpatici, la Commissione deve immediatamente dire che si trova l'origine e un po' anche la giustificazione nella personalità del generale Cadorna.

Se le fosse permessa una tal forma un po' espressiva, la Commissione affermerebbe che gli ufficiali della segreteria, e in misura più tenue anche gli altri del Comando Supremo, dovettero essere contagiati dall'accentrismo del Capo, se giunsero a convincersi presto e in piena buona fede di rappresentare il meglio che l'ufficialità italiana possedesse per valore, per ingegno, per dottrina, e agirono in conseguenza.

Il Sotto-Capo di Stato Maggiore ridotto a dirigere le «pratiche»

Il Decreto 28 marzo 1915 che istituiva la carica di Sottocapo di Stato Maggiore, così definiva, o meglio, ne indicava il compito: «Il Sottocapo di Stato Maggiore coadiuva il Capo di Stato Maggiore dell'esercito nel disimpegno delle sue attribuzioni, e compie lo speciale incarico relativo a quelle attribuzioni che gli vengono affidate dal Capo di Stato Maggiore stesso. A lui dopo egli deve essere completamente informato degli intendimenti del Capo di Stato Maggiore dell'esercito e attenda con lui, e sotto la sua direzione, agli studi relativi alla preparazione della guerra. Il Sottocapo di Stato Maggiore dell'esercito sostituisce il Capo di Stato Maggiore dell'esercito nei casi di urgenza o di impedimento e lo rappresenta».

La determinazione degli speciali incarichi da esercitarsi dal generale Porro rimaneva così al Capo di Stato Maggiore, e questi, riservando in modo esclusivo a sè ed all'Ufficio operazioni tutto quanto riguardava le operazioni, sulle quali il sotto-capo era semplicemente informato, aveva attribuito al generale Porro: la compilazione del bollettino di guerra, che però, in occasione di grandi operazioni, rivedeva sempre lo stesso Capo di Stato Maggiore; la determinazione della situazione nomica sul mezzo del dipendente ufficio; l'impiego dei mezzi aerei; la determinazione della situazione delle nostre truppe, compiuta attraverso i documenti trasmessi dalle Armate, e controllata per mezzo degli ufficiali di collegamento distaccati dal Comando Supremo presso i varii Comandi dipendenti; la direzione dell'azione di propaganda e di contropropaganda; l'assegnazione e l'avanzamento del personale ufficiale, ad eccezione dei comandanti delle maggiori unità, Armate, Corpi d'armata, Divisioni, per i quali ultimi faceva al Capo le necessarie proposte; la direzione degli affari civili, presieduti dal segretario generale, comm. D'Adamo.

Firmare le carte...

Il giudizio sostanziale sull'importanza di questi svariati incarichi e di altri di minor conto al generale Porro affidati, traspare poco dalle parole dello stesso generale Cadorna, il quale, parlando con un ministro, definì quella del sottocapo come la funzione di «firmarmi dalla carte». E che non fosse molto accurato e molto profonda la corrente dei ragguagli che al sotto-capo riceveva sulle operazioni, dalla cui trattazione egli era escluso, si potrebbe dedurre dalla sua stessa dichiarazione ad un comandante d'Armata. Ora, sulla situazione complessivamente riultante al generale Porro sono stati manifestati opposti pareri, sostenendosi da taluno come il generale Porro si sarebbe messo da parte da sè stesso, per quieto vivere, preferendo la firma, più che la trattazione di numerose pratiche di scarsa importanza, o l'esplicazione di missioni nettamente decorative, più che l'esercizio di funzioni che, connettendosi alle operazioni, comportavano responsabilità dalle quali egli, uomo più che altro di studi, era affatto alieno. Non avrebbe però trascurato di risolvere le pratiche che gli permettevano di lavorare in proprio cliente, non tutte, secondo alcuni, raccomandabile;

come da ciò sarebbero derivati, talvolta, sfasamenti e contraddizioni tra le pratiche svolte secondo le direttive della Segreteria ed altre trattate da uffici che facevano capo al generale Porro;

come tra i pochi atti del generale Porro ci sarebbe stato, specialmente nel primo anno di guerra, quello di assecondare, esagerando, la tendenza del generale Cadorna all'epurazione dei quadri, che diede luogo a tali numerose esonerazioni di comando;

come egli tenesse colla Sezione II. dell'Ufficio Informazioni una corrispondenza segreta, di cui non sembra che gli scopi tutti risultati fossero a cognizione del generale Cadorna;

come la preminenza delle funzioni della Segreteria (divenuta più tardi, come si disse, Ufficio Operazioni) rispetto a quelle del sottocapo rendesse la posizione di quest'ultimo poco dignitosa (tanto che il generale Cadorna avrebbe detto che il proprio segretario era il suo vero capo di Stato Maggiore);

come il generale Cadorna si sarebbe convinto assai più tardi che il generale Porro era un poco morto: infatti non solo sembra che questi non accettasse il comando effettivo di un'Armata, offertogli dal generale Cadorna, ma bensì consentisse a divenire Ministro della Guerra in un momento nel quale il prestigio di cui godeva avrebbe potuto essere di grande utilità per diminuire il dissenso esistente tra Governo e Comando Supremo; e che inoltre, mandato in Albania perchè desse un suo giudizio di assetto, affermasse un parere chiaramente formulato, egli esprimesse invece un parere assai poco esplicito;

come infine, a dimostrare in modo evidente che la posizione del generale Porro nel Comando Supremo non fosse corrispondente alla dignità del grado e tanto meno della ripetuzione da lui fino allora goduta, starebbe il confronto colle altissime funzioni di vero capo di Stato Maggiore (accanto al generale Diaz) comandante effettivo dell'esercito), esercitate nel nuovo Comando Supremo con inestimabile vantaggio, dal generale Badoglio, a cui tutti gli uffici indistintamente fecero capo, riconvendone unità d'indirizzo e d'impulso.

Altri in contrapposto hanno espresso il parere;

che la funzione del generale Porro, compiuta nel liberare il generale Cadorna da un lavoro veramente enorme, era di grande utilità;

che il generale Porro non mancò di assumersi la responsabilità di determinazioni importanti, allorchè la situazione lo richiese;

come il gen. Cadorna, che «era alquanto sospettoso» avesse bisogno di aver vicino una persona di illimitata fiducia, incapace di qualsiasi intacchinatione a suo danno, e il generale Porro fosse a tal riguardo assolutamente insospettabile;

come la netta esclusione di ogni ingerenza nelle operazioni del generale Porro debba spiegarsi col fatto che pel generale Cadorna l'autorità di comando era dogma e per naturale conseguenza gli ripugnava pensare ad una collaborazione nelle decisioni per le operazioni;

come in realtà le relazioni tra i generali Cadorna e Porro si mantenevano cordialissime fra loro.

La Commissione, dal canto suo, dopo aver rilevato che una critica particolare è stata mossa al generale Porro, — quella relativa alla protezione che egli per simpatia e per convinzione personale avrebbe esercitato a favore dell'elemento clericale, anche di quello meno convinto fautore della nostra guerra e delle rivendicazioni nazionali, — riserbandosi di esaminare altrove tale critica, in ordine alla situazione generale della posizione del generale Porro, osserva che fortunatamente essa era stabilita entro i limiti del Decreto istitutivo e che nulla lascia dubitare che il sotto-capo non abbia assolto il compito affidatogli colla diligenza, precisione e scrupolosità che gli erano unanimemente riconosciute.

Sostanzialmente però sussiste il dubbio che considerato il totale del gravoso lavoro resultante dall'esame delle incombenze sommariegli, la posizione del generale Porro non rispondesse per dignità all'altezza del suo grado e alla fama sua di vasta dottrina.

Ma la questione di dignità fugge dalla sfera di competenza della Commissione e si raccoglie nella coscienza del generale Porro il quale dovette certamente credere che la sua posizione fosse ciò nonostante, corrispondente alla sua elevata personalità: e dalla posizione stessa poi una serena tranquillità raccolse i compensi onori e abbondanti ricompense senz'uscire allora che minima importanza egli avesse nelle più alte funzioni del comando.

L'influenza di Padre Semeria

La posizione del padre Giovanni Semeria nella segreteria del Capo di Stato Maggiore dell'esercito è stata oggetto di osservazioni da parte di taluno che ha voluto attribuirle una influenza assai importante al Comando Supremo; influenza che si sarebbe svolta naturalmente a favore di elementi clericali e talora non dei più convinti della necessità della nostra guerra. Nessuna prova di tale influenza è stata fornita alla Commissione, mentre risulta allendibile il modo con cui il padre Semeria stesso ha lumeggiato la propria opera circoscrivendola a quella di sacerdote presso il Capo di Stato Maggiore e di propagandista verso i cappellani e direttamente verso la truppa; opera che data l'altezza del suo ingegno e la efficacia della sua parola doveva riuscire di grande giovamento morale.

La personalità del generale Cadorna, quale fu tracciata precedentemente, fa del resto escludere alla Commissione che egli fosse suscettibile di subire, sia pure per via di sottile penetrazione, influenze del genere di quella che si pretese attribuire al padre Semeria, ove questi avesse desiderato ciò che non si crede, esercitarla.

La circostanza che al col. brigad. Bencivenga, già capo dell'Ufficio operazioni, il quale trovavasi a sconfare un mese d'arresti di fortezza, inflitgli dal generale Cadorna, venne fatta nei giorni del disastro una breve visita dal padre Semeria, e che poco dopo tale visita egli ottenne il condono della punizione, fece sorgere la voce che l'atto di clemenza tendesse ad ottenere il silenzio del col. brig. Bencivenga su taluni atti, errori, o consigli suoi inascoltati, la cui rivelazione avrebbe potuto riuscire nociva al generale Cadorna o ad altri. La voce si è palesata priva di qualsiasi fondamento, essendo stata quella visita invece attesa da sentimenti di amicizia del padre Semeria verso il Bencivenga, a cui pur nelle ultime vicende questi stimò e ritenne frutto di assegnati e malvagi referti, sentimento tanto più apprezzabile in un momento di disgrazia, ed essendo del resto il provvedimento del condono della punizione derivato unicamente dalla necessità di fruire in quei tragici momenti di tutte le forze vive dell'esercito. La vecchia Brigata «Aosta», sotto il comando del giovane colonnello brigadiere, si coperì di nuova fulgida gloria nella prima difesa del Grappa (novembre 1917) e dei restanti fatti della campagna.

Orrori

Noi abbiamo evitato, nella nostra esposizione delle cause che ci condussero a Caporetto, di porre in luce quei più angosciosi episodi di procedimenti penali sommari, di esecuzioni arbitrarie, di decimazioni in massa, che pur costituirono altrettanti pericolosissimi attentati alla saldezza morale dell'Esercito, e minarono le fondamenta stesse della disciplina: inquantochè questa suscita e s'accresce soprattutto come pratica di giustizia, e risulta irrimediabilmente compromessa e corrosa da ogni vessazione, da ogni illegittimo abuso di potere, da ogni iniquità. Abbiamo evitato di porre in luce tali fatti, che erano a nostra conoscenza, perchè troppo ripugnavano al nostro senso morale, e perchè, specialmente, ci pareva che la loro esposizione non avrebbe mancato di suscitare un'indignazione così vasta e grave nella nazione civile del nostro popolo, che ne sarebbe stata turbata e offuscata quella serenità di giudizio cui noi facevamo appello, e che bisogna invariabilmente mantenere giudicando di uomini e di eventi, anche dei peggiori.

Ma oggi, poichè fatti sono già stati pubblicati e documentati, il nostro riserbo non ha più ragion d'essere; e riproduciamo anche noi, dalla relazione della Commissione d'inchiesta, alcuni episodi relativi ad esecuzioni arbitrarie e alle decimazioni, così come riproduciamo anche qualche notizia che pone in evidenza la miseria morale di ufficiali investiti d'alti gradi e di gravissime responsabilità. E' orribile il constatare come qualche generale avesse falsato, capovolto il concetto romano, originariamente tutt'altro che iniquo, della decimazione, e l'avesse trasformato in una pratica aritmetica, di atrocità bestiale. La decimazione, come fu applicata nelle legioni romane ribelli, si ispirò al concetto umanitario di diminuire quanto possibile il numero delle esecuzioni fra coloro ch'erano stati accertati colpevoli dello stesso reato collettivo, pur mantenendo salvo il valor dell'esempio: si estraeva cioè a sorte un condannato ogni dieci effettivamente, accertatamente colpevoli, e per questo solo si eseguiva la sentenza, graziando gli altri nove. Qualche nostro generale intese, invece, e praticò la decimazione nel senso di trarre a sorte un uomo ogni dieci su un intero reparto, e di fucilarlo, colpevole o no. E si diede persino l'atrocissimo caso che uno degli estratti a sorte, non soltanto fosse palesemente un innocente; ma come appare da uno degli episodi che più sopra riproduciamo, fosse addirittura assente, lontano dal reparto nel momento in cui era stato commesso il reato collettivo per cui veniva attuata la decimazione. E tuttavia, ugualmente, con una decisione che desta il raccapriccio, tanto è mostruosa d'assurdità e di ferocia, fu giustiziato!

L'inchiesta sul capitano De Robertis

Roma, 14, sera.

Da fonte ufficiosa si annunzia che al Ministero di Grazia e Giustizia fin da lunedì sono giunti gli incarti dell'inchiesta De Robertis che l'on. Moriani ha avocato al suo studio parlamentare. Si aggiunge che il Ministero cercherà, per quanto gli è possibile, di approfondire le indagini del caso quasi direttamente anche nell'intento di giungere con sollecitudine alla conclusione di un incidente che egli ritiene dannoso per la magistratura, mantenere per lungo tempo aperto.

La catastrofe di Verona

Il cadavere di Bisi ritrovato

Verona, 14, sera.

Ieri sera certo Fabrizio Etti, mentre attraversava il ponte di legno, a dodici metri dal tombino di Porta Nuova, scorgeva galleggiante nel canale industriale un cadavere. Con l'aiuto di un suo amico lo tirò con dei ganci a riva, assicurandolo poi con corde. Furono subito avvertiti della scoperta i carabinieri, ed un milite fu messo a guardia del cadavere per tutta la notte. Stamane è sopraggiunto il Procuratore del Re, avv. Dolfin. Il cadavere era quasi completamente nudo, irriconoscibile, in istato di avanzata putrefazione; calzava solo una scarpa; un pezzo di vestito di tela copriva il braccio e la gamba destra. Dentro questo pezzo di tela fu trovata la lussera ferroviaria dei giornalisti intestata a Giannetto Bisi. Fu trovato pure un portafogli contenente 270 lire, una ciocca di capelli neri, una spilla d'oro, un polsino, un frammento di manchina fotografica. Dalle dita furono levati due anelli d'oro. Il dottor Formigini riconobbe la frattura della scatola cranica completa, con fuoriuscita della sostanza cerebrale. Il cadavere fu trasportato alla cella mortuaria del Cimitero per l'autopsia e per il riconoscimento ufficiale. Nella cella mortuaria stessa si trova tuttora il cadavere del povero tenente Medini, che l'altro giorno fu ripescato in quasi identiche condizioni di luogo e di circostanze.

Provvedimenti a favore dei ferrovieri

Roma, 14, notte.

Il Ministro dei Trasporti, on. De Vito, essendosi potuto recare colla personalmente dello zelo e della buona volontà dimostrata dai ferrovieri nell'adempimento del servizio in occasione delle vicende del 9-11 luglio u. s., ha avuto un colloquio col Direttore generale delle Ferrovie, comm. De Cornè, per studiare il modo più adatto per premiare il personale. Tanto il Ministro che il Direttore Generale, sono stati concordi nel ritenere che poichè le condizioni del bilancio non consentono la concessione di premi in danaro, era opportuno soddisfare il personale in tutte quelle richieste di carattere amministrativo e morale che finora le varie commissioni non avevano potuto accogliere per la necessità dell'esame e della soluzione di questioni più complesse e importanti. E' stato intanto subito disposto che i magazzini vestiari delle Ferrovie dello Stato forniscano direttamente al personale subalterno le stoffe occorrenti alle uniformi perchè ciascuno possa confezionarsele per proprio conto invece che rilevarle dalle confezionate dalle Ferrovie, per la qual cosa molte volte essi dovevano pagare una somma superiore della quale non potevano quasi servirsene. Altri provvedimenti relativi ai turni di congedo sono all'esame della Direzione Generale, per essere risolti nel senso richiesto dalla classe dei ferrovieri.

Sic transit...

Fiume, 14, notte.

Il cessato Consiglio comunale croato di Fiume nominò il 5 maggio 1916, il generale Boroevich, cittadino onorario di questa città. L'attuale Giunta Comunale, nella seduta di ieri, decretò all'unanimità la cancellazione di tale deliberazione.

Un lutto dell'on. Meda

Milano, 14, sera.

Stamane, alle ore, Filippo Meda, ex-Ministro della Finanze e Presidente del Consiglio Provinciale, è morta, in via Santa Maria Fulcorina, 13, la vecchia madre, signora Luigia Rainoldi, vedova Meda.

Il Senato approva la riforma elettorale

La gravità della situazione economica — Richiamo a una maggiore parsimonia di consumi.

Roma, 14, notte.

La seduta è aperta alle ore 16,10. All'inizio vengono fatti auguri di guarigione pel senatore Melodia; viene comunicata la relazione d'inchiesta su Caporetto; si fa la commemorazione del senatore Tanzi. Indi si passa alla discussione del disegno di legge: *Modificazione alla legge elettorale politica*.

DALLOLIO, relatore, riferisce sulla petizione del sig. Maldese Bernardino, di Frattamaggiore, il quale fu voti al Senato perchè con opportune disposizioni siano messe in grado di esercitare effettivamente il diritto elettorale alcune categorie di funzionari che, per ragioni di servizio indipendenti dalla loro volontà, non possono prendere parte alle elezioni, a propone che sia rinviata alla Commissione della Camera dei deputati, la quale dovrà riferire sopra alcuni articoli aggiuntivi al disegno di legge.

NITTI, presidente del Consiglio e ministro degli Interni, ringrazia la Commissione speciale ed il relatore della sollecitudine con cui hanno portato alla discussione del Senato il disegno di legge, e nulla ha da dire contrariamente alla proposta fatta dal relatore. La proposta della Commissione speciale di rinviare la petizione alla Commissione della Camera dei deputati che dovrà riferire sugli articoli aggiuntivi del disegno di legge è approvata. La discussione generale è chiusa. E, dopo breve discussione, si approvano gli articoli della legge, che è rimandata alla votazione.

LUCCA svolge la sua interpellanza al Ministro degli Approvvigionamenti per conoscere le ragioni per le quali non siasi finora convocata la Commissione consultiva sui problemi attinenti al costo della vita, costituita col Decreto luog. 6 luglio ultimo scorso. «Fu costituita — dice — una Commissione consultiva circa i provvedimenti attinenti al costo della vita e con grande solennità, poichè, oltre ai rappresentanti dei Ministri dell'Industria, dell'Agricoltura, del Tesoro e dei Trasporti, ne facevano parte i delegati di numerosi Enti interessati. E' singolare l'imponenza della Commissione ed è anche più singolare che, mentre essa fu istituita con Decreto luog. del 6 luglio scorso, ogni non è ancora stata convocata». Chiede che il Governo voglia informare il Senato del progresso che intende seguire per l'approvvigionamento dei generi contingentati e di quelli sottoposti al controllo dello Stato. Da quattro anni l'onorevole presiede il Consorzio approvvigionamenti per la provincia di Novara e su di essere interprete di tutti i simili Consorzi del Regno invitando il Governo a fare categoriche dichiarazioni per togliere questi Consorzi dallo stato d'incertezza che ne paralizza l'azione. Concludendo dice che la situazione è tale da esigere nuovi sacrifizi; il Governo lo dica chiaramente e lo dica senza riserve e senza ambagi, per non autorizzare fallaci illusioni, che potrebbero degenerare in minacciosi disinganni. Avendo agli fede nella forza del popolo italiano, è sicuro che, se il Governo farà sentire ad esso che è necessaria la disciplina, il popolo italiano risponderà: «obbedisco». (*Vivissimi applausi*).

FERRARIS DANTE, ministro degli Approvvigionamenti, rispondendo al senatore Lucca, dichiara anzitutto che il nascondere la verità, anche in parte, sarebbe un voler aprire l'adito ad illusioni e costituirebbe per il Governo una grave colpa. Ricorda che la Commissione consultiva circa i problemi attinenti al costo della vita dev'essere formata, a norma dell'art. 2 del Decreto luog. del 6 luglio scorso, su designazioni degli Enti interessati. Ora, non tutte le designazioni furono fatte. Egli le solleciterà, e non appena le avrà darà corso alla nomina ed alla convocazione della Commissione. Dopo i fatti recentemente avvenuti ed in obbedienza al D. L. del 22 luglio scorso, in tutti i Comuni si sono istituite Commissioni annonarie, che per la maggior parte hanno funzionato bene ed hanno in parte supplito all'azione della Commissione consultiva.

Intanto il Ministero degli Approvvigionamenti ha risolto il problema dell'abbigliamento con la cordiale collaborazione degli industriali e fra poco potranno essere posti in vendita a sollievo delle classi più bisognose, degli oggetti di vestiario a prezzi veramente eccezionali, abiti di lana a L. 100 l'uno, tela a L. 7,90 al metro, scarpe al prezzo di L. 31 in media al paio. Il ritardo nella costituzione della Commissione consultiva non fu prodotto incertezze per ciò che riguarda i provvedimenti che il Governo poteva prendere. Quanto all'approvvigionamento dei generi contingentati e sottoposti al controllo dello Stato, il ministro degli Approvvigionamenti ha pronta tutta una organizzazione per l'acquisto di tali generi per la loro raccolta e distribuzione nel paese per mezzo di speciali Consorzi aventi personalità giuridica e termini del Codice civile, e regolati anche da particolari norme statutarie sotto la vigilanza del Governo. Tali Consorzi devono fungere per conto dello Stato e sotto il suo controllo e provvedere alle esigenze finanziarie. Alla ripartizione delle merci provvede un Comitato centrale il quale stabilisce i criteri della ripartizione.

Nelle provincie la ripartizione dei cereali e dei coloniali è devoluta ai Consorzi locali. In ogni provincia è nominato un Commissario ripartitore dei generi che agisce con l'aiuto di una Commissione creata dal Prefetto in rappresentanza dei consumatori con speciali norme, e contro il suo operato si può inoltrare ricorso al ministro degli Approvvigionamenti, il quale fissa i prezzi delle derrate all'ingrosso e quelli per la vendita al minuto. Il Consorzio per i cereali è costituito e pronto ad entrare in funzione. Crede poi suo dovere far rilevare le condizioni alimentari di tutto il mondo. Il Comitato internazionale di Londra ha cessato di funzionare dopo la firma del Trattato di pace con la Germania, ma non appena gli Stati vollero direttamente approvvigionarsi si ebbe un forte aumento nei prezzi d'origine dei prodotti alimentari e quindi si è riconosciuta la necessità di un approvvigionamento unico per tutti i paesi, ma vi sono deficienze che ci costringono a restrizioni nei consumi. Enumera le difficoltà per gli approvvigionamenti e cominciare dalla scarsezza di derrate e di materie prime ed espone l'opera degli alleati per superare tali difficoltà, alle quali si aggiungono per l'Italia le difficoltà finanziarie ed i trasporti. Bisogna ritornare assolutamente ad una austerità di consumi mentre il Governo farà quanto è possibile per evitare il pericolo di deficienze per i consumi indispensabili.

Si impone la diminuzione volontaria dei consumi e la necessità di importare il meno possibile e produrre quanto più si può. Il Governo non ha i mezzi finanziari sufficienti per gli acquisti occorrenti in tutto l'anno presente. Non solo l'Italia ma tutti i paesi debbono fare ogni sforzo per aumentare la produzione e ridurre i consumi. Tutti gli italiani debbono sentire il dovere dell'ora presente; spendere ed importare quanto meno possono. L'Italia, che ha dato tante luminose prove durante la guerra, non sarà sorda all'appello che ora le rivolge alla sua grande assennatezza e al suo grande patriottismo. (Vive approvazioni).

LUCCA. Le dichiarazioni del ministro l'hanno addolorato ma non sorpreso. Vorrebbe che le gravi parole del ministro fossero diffuse in tutto il paese. (Approvazioni). PRESIDENTE: L'interpellanza è esaurita.

PRESIDENTE comunica il risultato della votazione a scrutinio segreto del disegno legge per modificazione alla legge elettorale politica

Cronaca Cittadina

La prima riunione
all'Associazione della Stampa per l'Ente Pro cultura popolare

L'interessamento suscitato dall'iniziativa, in ogni campo, la calorosa adesione di Autorità e di Enti, la parola di incoraggiamento e di plauso del Capo del Governo e del Ministro dell'Industria e Commercio, facevano pensare che l'adunanza preparatoria, indetta dall'Associazione della Stampa Subalpina, per la costituzione di un Ente Pro cultura e ricreazione popolare, sarebbe riuscita di importanza notevole per la discussione e per le deliberazioni. E tale è risultata, tanto che il Consigliere delegato, on. Giuseppe Bevione, allorchè si trattò di riassumere le idee esposte dai diversi oratori e di prospettare la conclusione della riunione, sentì il dovere di affermare, che l'Associazione della Stampa, proprio da quel momento, si rendeva ragione della validità e dell'importanza dell'iniziativa presa, iniziativa rispondente ad una necessità da tutti sentita e compresa.

Alla riunione intervennero le rappresentanze di tutti gli Enti convocati. Municipio, Provincia, Prefettura, Camera di Commercio, Associazioni industriali e commerciali, Società di cultura, Associazioni magistrali, Associazioni di impiegati e di operai, ecc. Tralasciamo i nomi per brevità. Numerose le adesioni di Autorità, impossibilitate di intervenire all'adunanza. Presiedette l'on. Bevione assistito dal consigliere-segretario dell'Associazione, Gigi Michelotti e dal cassiere Luciano Casalini.

Premesso un ampio accenno alle numerose lettere pervenute non appena lanciata l'idea e pubblicato l'abbozzo-programma, l'on. Bevione diffusamente illustrò lo scopo che l'Associazione si propone, soffermandosi su ogni ramo dell'attività che l'Ente di cultura e ricreazione popolare dovrebbe proporsi. Mette in rilievo i motivi ideali e pratici, che spinsero l'Associazione della Stampa a porsi a capo di una iniziativa del genere, e cioè, il fatto che essa costituisce un terreno neutro nel quale tutti i partiti possono convenire, e l'importanza che assume una iniziativa, che sorge con l'appoggio caloroso dei giornali. Accenna alle istituzioni di cultura, che già esistono a Torino, ed invita i rappresentanti di esse, se presenti alla riunione, a voler esporre il loro programma e gli intenti già realizzati. Rileva l'importanza dei primi contributi promessi e delle offerte già pervenute da parte di Enti e di Associazioni, e tra l'altro accenna all'offerta dell'Associazione generale degli operai, che mette a disposizione il suo teatro per cicli di conferenze. Chiarisce infine lo scopo della riunione e cioè passare ai mezzi per finanziare l'istituzione e formare lo statuto dell'Ente.

La discussione

L'assessore Molinari, rappresentante il Sindaco, dopo aver espresso a nome della cittadinanza il compiacimento per l'iniziativa, pure avvertendo che non è autorizzato a prendere impegni a nome dell'Amministrazione comunale, avverte che il Comune non mancherà di sostenere finanziariamente l'opera destinata a conseguire ottimi risultati nel campo dell'educazione popolare. Chiede che l'Assemblea dia mandato all'Associazione di formulare un programma concreto, particolarmente finanziario. Il comm. Montaldo, a nome della Deputazione Provinciale, esalta l'iniziativa e promette, a nome della Provincia, tutto l'appoggio. Il comm. Crispo Moncada, a nome del Prefetto, comm. Taddei, augura che il progetto possa essere praticamente e sollecitamente attuato.

Il generale Rostagno, per il Consorzio Nazionale Biblioteche e proiezioni luminose, illustra quanto ha già fatto per la cultura popolare l'Ente che rappresenta. Chiude alla iniziativa dell'Associazione, mettendosi a disposizione del nuovo Ente, certo che ne risulterà una ampliazione del compito e dell'opera che il Consorzio delle Biblioteche già assolve aumentandone la sua potenzialità.

Il p. a. Cosentini, della Camera federale impiegati, premette che l'Ente pro cultura per avere efficacia vera, deve essere, non una elargizione che venga dall'alto, ma una manifestazione diretta delle classi interessate. Anche il popolo deve contribuire a sostenere questo nuovo istituto, se pure con una quota modesta. L'Istituzione deve proiettarsi come scopo istruire dilettando, e deve proseguire in conseguenza gli argomenti e le discipline che possono interessare e divertire. Creare nel popolo la coscienza dei doveri del cittadino. Dare sviluppo alle conferenze con discussioni e dibattiti contradittori in argomenti economici e scientifici. Per quanto riguarda i mezzi per dare vita all'istituzione, propone che tutti gli Enti interessati vi concorrano con una quota annua. Si auzura che l'Associazione della Stampa compisti l'iniziativa con l'istituzione di una Società per l'elevazione del popolo, istituzione, che porti alla creazione, nel centro di Torino, di un grande edificio della cultura, che raccolga i diversi rami dell'Ente e si faccia promotrice anche di un convegno nazionale di tutte le Associazioni, che hanno per iscopo la elevazione morale ed intellettuale del popolo.

A nome dell'Ufficio del popolo, parlano Cugnolo e Quarello. Cugnolo, plaudendo all'iniziativa, manifesta qualche dubbio sul concorso finanziario diretto degli interessati. Quarello raccomanda che il nuovo Ente con conferenze e con opuscoli, offra agli operai il mezzo di approfondire la loro cultura professionale. Gli Angeli porta l'adesione, il plauso, e la promessa ampia di collaborazione della Società Pro Mutilati e della Società di cultura. La biblioteca della Società di cultura potrà sussidiare le biblioteche popolari circolanti che si intendono promuovere.

Il comm. Mercandino ringrazia l'Associazione per aver pensato alla cultura popolare. Come industriale, afferma che tutti i suoi colleghi sono lieti, dell'iniziativa sapendo per prova quanto più valga l'operaio istruito che l'operaio ignorante. Per la Cassa di risparmio assicura tutto l'appoggio, pur senza essere autorizzato ad assumere impegni. Il professor Miraglia, a nome dell'Associazione pedagogica, che fa capo al Rettore dell'Università prof. Vidari, si compiace per la Stampa pensi alle Scuole, che i giornalisti pensino a creare un istituto di cultura destinato ad integrare l'opera dei maestri. Raccomanda che l'Ente si proponga di riunire l'utile al dilettevole. Come esempio pratico di quanto il nuovo Ente potrà fare, porta l'esempio di Como, ove esiste un Istituto che già svolge tutto un programma come quello che si prefigge l'Associazione della Stampa. Bcav. Giannello, direttore della Scuola del libro, a nome del suo presidente onorario Vigliardi Paravia, rileva verbalmente la assicurazione di completa partecipazione del mondo tipografico alla iniziativa giornalistica. Il comm. Martin Wedard, segretario del Politecnico, a nome dello stato maggiore dell'industria, e cioè degli ingegneri, saluta la nuova iniziativa che sorge a beneficio dell'esercito dei soldati della industria. Assicura che il Politecnico, ente sperimentale, darà tutto il suo ausilio alla istituzione.

Le conclusioni

Chiusa così la discussione sul programma, l'on. Bevione riassume le proposte avanzate, e da lettura di una lettera dell'on. Casalini, il quale fa presente che se l'opera vuole agire efficacemente, e incontrare le simpatie degli operai non deve avere carattere di paternato, ma rappresentare uno sforzo personale delle classi lavoratrici. In merito a tale considerazione il presidente afferma che l'Associazione della Stampa non altro si propone. Non si tratta di fare un beneficio alle classi lavoratrici, ma di rendere un beneficio al Paese. L'opera non deve stare al disopra degli operai, ma essere una emanazione di essi, regolata sul ritmo del loro bisogni e sulle loro necessità. Il Paese solo potrà sperare ad un grande avvenire, quando avrà una schiera di operai colti. Si compiace delle dichiarazioni colle che dimostrano come l'iniziativa risponda ad una reale necessità. E' un'opera di apostolato e come tale la pensiamo i giornalisti e possa tale la vogliono. Consenta che l'istituzione deve mirare ad unire la cultura al divertimento. Fa assegnamento su tutte le energie cittadine perchè l'impresa riesca e principalmente sugli industriali, i maggiori interessati ad avere un proletariato intelligente ed istruito. Chiede per ultimo all'Assemblea di voler nominare una Commissione che provveda a studiare il modo di finanziare l'impresa e a compilare lo statuto. Ringrazia l'assessore comm. Molinari della fiducia dimostrata nel Consiglio dell'Associazione, ma dichiara che preferirebbe una indicazione dell'assemblea. Si accende una viva discussione in proposito. Per praticità e per minore spreco di tempo, si conclude, affidando al Consiglio dell'Associazione la nomina della Commissione. Il comm. Mercandino, raccomanda sia compresa una buona rappresentanza della classe operaia.

La questione delle ferie
alle maestranze dell'industria della gomma e dell'industria chimica

La Lega Industriale ci comunica:

« Le modalità adottate in ordine alla concessione delle ferie annuali agli operai da parte degli industriali della gomma sono contenute nel seguente ordine di servizio stato affisso nell'interno degli stabilimenti, previa approvazione dell'assemblea degli industriali interessati: « Sono concessi dalla Direzione per l'anno 1919 ed a tutti gli operai dello stabilimento 8 giorni di ferie non pagate, suddivisa in due periodi: 1.o periodo: giorni 15, 16, 15 agosto (domenica 17 lo stabilimento resta chiuso); 2.o periodo: da stabilirsi e da designarsi possibilmente in settembre-ottobre per turni secondo le esigenze del lavoro. Inoltre, uniformandosi alle disposizioni della Ditta Michelin di rimettere in vigore il premio annuale esistente fino allo scorso anno e poi soppresso in seguito agli ultimi concordati che modificavano le mercedi, la Direzione comunica che a far tempo dal 1.o gennaio e per l'anno corrente tutti indistintamente gli operai dello stabilimento godranno di un premio annuale del 2 0/0 sulle mercedi percepite. Questa somma, a richiesta individuale, potrà venire pagata in due riprese, suddivisa in due periodi semestrali. Le concessioni di cui sopra non impegnano la Ditta per gli anni avvenire. Nessun premio spetta agli operai nel caso che abbandonino lo stabilimento prima di avere compiuto sei mesi di lavoro; in tale caso gli operai dovranno restituire le anticipazioni eventualmente ricevute ».

« Tale ordine fa la sua premessa nell'ordine del giorno votato dall'assemblea degli industriali in gomma e che qui riportiamo:

« L'assemblea degli industriali in gomma, riunita il 13 corr., ritiene che, dovendo essere evitate deroghe al principio che il compenso all'operaio deve essere pagato in corrispondenza del lavoro effettivamente fatto, non può ammettersi che vengano concesse ferie pagate. Prende atto che le industrie della gomma, per le condizioni speciali in cui attualmente si trovano ed allo scopo di dimostrare che non si tratta in tal caso di questione economica, hanno concesso invece, in luogo del compenso per le sei ferie pagate, per l'anno 1919 ed a partire dal 1.o gennaio 1919, un premio del 5 0/0 sulle paghe, come da avviso pubblicato all'interno delle fabbriche ».

« Il contenuto dei sovresposti documenti varrà da solo a rilevare le affermazioni in proposito fatte dal signor Braga, segretario della Federazione lavoratori nel comizio del 13 corr., riportate dai giornali cittadini ».

« L'ordine del giorno votato dagli industriali chimici, riuniti in assemblea il 13 corrente, relativo alla concessione agli operai della ferie annuali è il seguente: « L'assemblea degli industriali chimici, presa in esame la domanda presentata dalla Federazione italiana lavoratori prodotti chimici, per la concessione del pagamento di giornate di ferie, ritenendo che non si possa derogare dal principio che il compenso all'operaio debba corrispondere unicamente al lavoro fatto, e che quindi non sia possibile addivenire alla richiesta concessione, dato pure in merito il parere della Confederazione generale dell'industria, alla quale fu deferita la questione in esecuzione a quanto convenuto nella generalità dei concordati per le industrie chimiche; delibera di concedere, in ottemperanza all'art. 16 del Regolamento per gli stabilimenti chimici attualmente in vigore, sei giornate di ferie all'anno (non pagate) a tutti gli operai che ne facciano richiesta alla Direzione; delibera inoltre che agli operai i quali, avendo anzianità di almeno un anno, rinunciano totalmente o parzialmente alle ferie loro spettanti venga corrisposto per le giornate fatte in rinuncia alle ferie stesse un aumento del 50 0/0 sulla paga normale ».

La "Patria e Umanità,, e Caporetto

Riceviamo: Ieri sera si radunarono numerosi i soci della « Patria e Umanità », per discutere sulla relazione della Commissione d'inchiesta sul disastro di Caporetto. Alla discussione parteciparono soprattutti i soci trincerisi, molti dei quali videro gli orrori indicibili della dolorosa ritirata, e molti dei quali scontarono con la dura prigionia quello spirito di dovere e di sacrificio, che li rese degni cittadini al proprio posto di combattimento. Dalla discussione emerse sempre più vivo e più influentesi il valore del nostro soldato, fu oggetto di vive critiche la presenza nella Commissione d'inchiesta dell'on. Raimondo, il quale, anzichè un giudice, dovrebbe essere tra i giudicabili, come colui che fu nefariamente guerrafondaio col sangue altrui. All'unanimità fu poi approvato il seguente ordine del giorno:

« L'Associazione « Patria e Umanità », mentre stigmatizza violentemente quella parte della stampa che, dopo avere per quattro anni ingannato il popolo, tenta ancora, avvilendo i fatti e insinuando le più vili calunnie, di addossare ora — così come prima sui combattenti e sui prigionieri volontariamente e vigliaccamente diffamati — le proprie responsabilità delittuose a partiti ed uomini insigni per virtù politiche e per amor patrio, i quali, pur considerando la guerra come un male deprecabile, vollero alla Patria la vita dei loro figli e le migliori loro energie; denuncia agli onesti che precipuo fattore nocivo allo spirito combattivo della truppa fu il convegno ingannevole che tale truppa tenne durante la guerra, e la condotta impudente ed incoerente di quei tanti quegli uomini politici, che bandivano ai cannibavano alla guerra, e dallo stesso tempo imboscavano sè e i figli; denuncia l'imboscamento della massima parte dei più rappresentati interventisti prezzolati, i quali, lucrando vilmente e sfacciatamente sfruttando al fronte interno — pur esaltandoli con le parole — di fatto deridevano i vari combattenti, così da far nascere e diffondere tra le truppe l'idea che la guerra la facevano gli ingenui; denuncia agli onesti tali speculatori sul sangue del popolo, che con le loro losche imprese infangano e tuttora infangano la compagine costituzionale della Nazione, e invita il popolo a farne giustizia, nell'interesse supremo della Patria e dell'Umanità ».

Le Associazioni dei Segretari Comunali
ed il boicottaggio dei lavori statali

In una sala della Camera di commercio ebbe luogo ieri una importante riunione di tutti i rappresentanti delle Sezioni provinciali e circondariali piemontesi dei segretari comunali. Intervennero, oltre ai rappresentanti delle predette Sezioni e ai rappresentanti della Federazione ligure, gli on. Buccelli e Casalini. Aderirono parecchi altri deputati, fra cui l'on. Compans. Nella seduta stessa venne esaminata la situazione delle quattro Sezioni provinciali nei riguardi dei provvedimenti adottati per conseguire i miglioramenti economici e morali della classe, concludendosi con un ordine del giorno proposto dal signor Gazagne, con cui viene approvata l'estensione del boicottaggio ai lavori statali, già iniziato nei Comuni della provincia di Torino, alle altre provincie di Alessandria, Cuneo e Novara, al quale movimento per solidarietà daranno il loro appoggio le sezioni della Liguria, ed alle eventuali decisioni d'uno sciopero della classe. Si è proceduto in seguito alla costituzione del Consiglio direttivo della Federazione piemontese, eleggendo a presidente il cav. Scarpelli, di Alessandria, a vice-presidente l'avv. Tricco, di Torino; a consiglieri l'avv. Berra di Novara; l'avv. Manescini di Cuneo ed il geometra Boldi, di Graziano Monferrato.

La ferrovia Torino-Ciriè-Lanzo

La Ferrovia Torino-Valli di Lanzo informa che lunedì 18 corr. sarà effettuato un treno coll'orario del festivo, in partenza da Ceres alle 6,

Censimento delle uova conservate

Il Sindaco notifica: Art. 1.o — Chiunque alla data del 16 agosto 1919 detenga nel territorio di questo Comune uova di pollame conservate sia in calce che in frigorifero o con altro sistema deve farne denuncia nei giorni dal 18 al 21 dello stesso mese. — Art. 2.o La denuncia deve contenere le seguenti indicazioni: a) quantità delle uova possedute espresse in migliaia e distintamente per le uova in calce, in frigorifero, ed altrimenti conservate; b) cognome, nome ed indirizzo del denunciante; c) se è per quali quantitativi siano stati fatti contratti di vendita delle merce conservata e con quali enti o ditte, specificando le quantità per ognuno. — Art. 3.o La denuncia deve essere presentata all'Ufficio Municipale di Annona, Piazza Palazzo di Città, n. 4, piano 3.o. Essa potrà essere fatta anche verbalmente, nel qual caso l'Ufficiale ricevente la redigerà per iscritto, in ogni caso sarà rilasciata ricevuta della denuncia. — Art. 4.o L'ufficiale che riceve le denuncie, assumerà subito le opportune informazioni per controllare l'esattezza delle denuncie stesse. Gli ufficiali e gli agenti della Polizia Giudiziaria procederanno a perquisizioni in qualsiasi luogo abbiano fondato motivo di ritenere che siano detenute uova delle quali sia stata omessa o sia stata fatta denuncia inesatta. — Art. 5.o Le infrazioni alle disposizioni degli articoli precedenti sono punite a norma dei decreti Luogotenenziali 6 maggio 1917, n. 760 e 18 aprile 1918, n. 497.

Razionamento formaggi

Il Municipio comunica che anche per la seconda quindicina del corrente mese la razione individuale di formaggio gorgonzola rimane fissata in grammi 100 per settimana, da prelevarsi contro distacco dei tagliandi A7 dal 16 al 23 Agosto ed A8 dal 24 al 31 Agosto a pagina 25 della tessera di razionamento.

Seguendo la Cronaca

COMUNICATO
Ai medici, ai farmacisti, al pubblico

Il Governo ha messo finalmente il laboratorio del Fosforogeno in condizioni di poter produrre il quantitativo necessario per tutto il Regno. Facilitazioni postali per le richieste dirette allo Stabilimento Genova con carbolina vaglia di lire (redici.

Le mogli...

possono trascorrere tranquillamente i giorni della campagna, sapendo che i loro mariti si recano al *Ristorante Zecca* (via Roma, 36), dove esiste un'ottima cucina, corredata di un servizio inappuntabile. Locale elegantissimo e ben frequentato.

I Divertimenti

CINEMA AMBROSIO

THEA! THEA! THEA!

Il giuoco, la drammatica vicenda che pone il problema della sessualità, continua a proiettarsi con crescente successo, al *Cinema Ambrosio*. Ed è tutto merito della inarrivabile *Thea*, che vi profonde tutti i tesori della sua arte, tutte le grazie della sua persona, tutte le malie del suo sorriso e delle sue lacrime. L'azione è drammaticissima, la bellissima attrice è commovente.

Nel Giardino d'Estate

La sedicentissima *Horlès* e l'indiavolato *Français*, i due ballerini che non hanno rivali nelle loro originalità di danzatori, continuano a mietere trionfi. *Enzo Tacci* colle sue squisite melodie delizia il pubblico. Interessa grandemente la applaudita cantatrice di stirpe *Signor I.*

La Direzione del *Cinema Ambrosio* ha temporaneamente sospeso *I venerdì chic*; ma riprenderanno non appena gli aristocratici ed elegantissimi *habitués* saranno di ritorno dalle stagioni balneari e dalla montagna.

"Suzy l'americaine,,

è lo spettacoloso lavoro in 16 episodi che si sta preparando al *Cinema Ambrosio*. Questa film, che supera in grandiosità, drammaticità e per interesse tutte le altre del genere, è tratta dal romanzo di avventure di G. La Faure, pubblicato dal *Pays de France*, edito dal grande quotidiano « *Le Matin* ».

CINEMA-TEATRO VITTORIA

La prima di "Mucisle innamorata,,

Si inizia oggi al *Cinema Teatro Vittoria* la ripresa delle proiezioni della grandiosa film *Mucisle innamorata, la film* che nella scorsa primavera ha rappresentato il più forte successo cinematografico. Il soggetto è noto ed i suoi inutile ranimentarlo. *Mucisle è innamorato* ed è innamorato di una fanciulla tanto bella quanto imponente e la forza dell'ideale. Per farla sua è disposto a dare la vita e la espone in mille avventure, in mille rischi che hanno del fantastico. Quando crede però di realizzare il suo sogno, trova che il cuore di lei è già occupato e buono e triste si ritira nell'ombra. Miracoli di agilità, di forza, di destrezza: ecco *Mucisle innamorato*.

ANIMA TORMENTATA

della *Tiber film*, con interpreti *Maria Jacobini* ed Alberto Collo è in preparazione. L'attesa è vivissima. Gli adoratori dell'attrice maliarda sono legione ed è facile prevedere piene spettacolose al *Cinema Teatro Vittoria*.

Salone Ghersi

Nuovi successi di "Vertigine,,

Nuove rappresentazioni e nuovi successi di *Vertigine*, la film aristocratica, interpretata da due artisti aristocratici per eccellenza: *Tullio Carminati* ed *Hesperia*. L'ammirazione per la meravigliosa interpretazione si fa sempre più viva. Il lusso degli ambienti, i giardini, le opere d'arte, i bellissimi poetici sfondi, le stoffe delle decorazioni sorprendono favorevolmente lo spettatore. Nel salone superiore concerti del *Quartetto artistico*, diretto dal *maestro Cominotti*. Non c'è obbligo di consumazione.

DIANA KARENNE, la regina del silenzio

Ultimate le rappresentazioni di *Vertigine*, che a richiesta continueranno ancora per pochi giorni, il *Salone Ghersi* offrirà al suo pubblico fedele una grande novità interpretata dalla più interessante delle interpreti, da *Diana Karenne*, la vera regina del silenzio, la insuperabile attrice del teatro muto.

GIARDINO ROMANO

Matinée: 15.30 — Serale: 21

L'attuale ricco programma riporta un grande successo per la meravigliose attrazioni che lo compongono. Il pubblico è pregato di prenotare in tempo i posti, si vuole godere questo eccezionale spettacolo: basta dire che in entrambe la rappresentazioni si produrrà il celebre comico cav. *Gustavo De Marco*.

Il grande successo
di "La Tormenta,,

Anche nel 6.o del dramma della *Gaumont* ha ottenuto un grande successo. Il pubblico è vivamente commosso ed interessato alla pietosa vita del piccolo Adriano. La mamma in scena è grandiosa. Il dramma si replica. Quanto prima: *Charlot, Teodora e Filemone*.

NANA' al "Cinema Splendor,,

Oggi: *La storia* (da Nanà) di Emilio Zola, 1.a serie, interpreti Tilde Kassay e Gustavo Serena. Lunedì: *L'artista* (da Nanà), 2.a serie.

LE TRE VENDETTE

il 5.o episodio del colossale film *Il conte di Montecristo* che sarà presentato a tutto domicilio al *Cinema Reale*.

Adunanza di ferrovieri

I noti avvenimenti del 20-21 luglio hanno determinato un alto grado di effervescenza nella vita sindacale delle organizzazioni di ferrovieri. Nei locali di via Cavour, 11, si sono riuniti gli appartenenti al Fascio ferroviari, sotto la presidenza di Mercadante, il quale nell'aprire la seduta ne spiegò gli scopi. Lanza dice che il Fascio non dovrà tener conto degli attacchi che gli verranno dal Sindacato, ne dovrà accettare polemiche con esso, che non avrebbero che risultati svantaggiosi per la classe. L'assemblea approva, plaudendo, questo programma.

Mombelli, di Milano, illustra tutta l'azione spiegata nella capitale lombarda per conseguire il miglioramento delle pensioni, e dà lettura del memoriale presentato al riguardo, rilevando i benefici che dalla sua accettazione deriveranno al personale. Legge il progetto presentato dall'Amministrazione al ministro De Vito e ne nota le manchevolezze facendo una dettagliata disamina del progetto stesso. Finita la relazione chiara e minuta del Mombelli, largamente applaudito dall'assemblea, si accende una viva ed animata discussione. Cancellieri chiede un'azione immediata contro il progetto dell'Amministrazione. Boldrini chiede che i nuovi miglioramenti di pensioni non abbiano ad avere decorrenza posteriore al 1.o luglio 1919. Bianco invita l'assemblea a dare mandato al Comitato perchè senz'altro si rechi a Roma perchè dal progetto della Direzione generale siano soppressi i punti dannosi e onerosi per il personale. Parlano ancora Raimondo, Tosi ed altri e si chiude la discussione col seguente ordine del giorno:

« Gli agenti ferroviari, radunati la sera del 13 agosto per discutere del problema delle pensioni, avuta conoscenza del progetto presentato dall'Amministrazione al Governo, ritenuto che esso contiene accanto a piccole migliorie talune disposizioni restrittive ed onerose al personale, ne chiede la modifica e dà mandato al proprio Comitato perchè agisca tempestivamente, ma con grande energia ».

Il presidente Mercadante, e dopo che parecchi degli intervenuti, fra cui il segretario Perasso e Raimondo che reclamano una generale ed effettiva sistemazione degli anziani, propone e l'assemblea nomina una Commissione mista per studiare il problema degli agenti anziani, col mandato di riferire ad una prossima riunione.

Sulle maniche promozioni ed avanzamenti di carriera al 1.o gennaio 1912, si delibera un telegramma di protesta alla Direzione generale. Sulla questione della cointeressenza, problema di recente istituzione, si dà mandato al Comitato perchè tale premio sia: a) allargato al personale delle stazioni; b) sia distribuito con garanzia di equità e serena favorevolmente; c) non venga fatta nessuna eccezione lo proposito per il personale che gode di coltivo. Sulla questione operaia viene deliberato di tenere una speciale adunanza di operai per discutere autonomamente delle loro questioni.

A conclusione dei lavori il presidente Mercadante pronuncia un elevato discorso di compiacimento per il numero degli intervenuti e per la serenità delle discussioni e chiude la seduta. Sono le 24.

La vertenza degli operai grafici

Il Comizio di ieri mattina ebbe a presidente Mellone. Comp.va ieri un mese preciso dalla proclamazione dello sciopero, ed i convenuti facevano di questa ricorrenza argomento di commenti assai animati. In qualche crocchio serpeggiava qualcuno che, riferendosi al prossimo sciopero, già proclamato, degli assistenti tessili, che provocherà l'abbandono del lavoro di oltre maestranze, le quali andranno ad aggiungersi ai metallurgici, ai tessili, ai grafici, si chiedeva se ci avviamo ad una nuova forma di sciopero generale, non ordinato e diretto dalle organizzazioni, ma attuantesi successivamente per categorie e per compagnonati economiche particolari.

Poggi fa quindi la consueta relazione e riferisce l'esito del colloquio avvenuto coi rappresentanti degli industriali, sotto la presidenza del Prefetto, di cui demmo cenno ieri. Aggiunge che, naturalmente, le irrisorie proposte degli industriali vennero respinte, in linea di massima, pur non rompendo i ponti per ulteriori trattative che avranno per base anche la controproposte che la parte operaia presenterà al Prefetto perchè le comunichi agli industriali. Dice che appunto in giornata i Comitati riuniti determineranno, anche nei dettagli, queste controproposte.

Prendono quindi la parola parecchi dei convenuti, concordi nel constatare la compattezza degli scioperanti e la coscienza in essi di compiere per una causa giusta, tanto che non si hanno a deplorare defezioni. Uno degli oratori rileva — diceno di meravigliarsene — come nella classe degli industriali sia stata fatta circolare la voce di disgregazioni nella massa degli scioperanti. Smentisce vigorosamente questa diceria, che proclama destituita di ogni fondamento, sia per la integra coesione morale che anima gli scioperanti, sia perchè le forze finanziarie della Federazione — e l'oratore dichiara di non temere smentita — sono tali da consentire una ancor lunga resistenza, che spera, certo, si augura abbia a necessitare, nell'interesse di tutti, ma che i grafici, ove occorra, sono pronti a sostenere per il trionfo del loro buon diritto.

E con gli applausi che chiudono queste sobrie dichiarazioni il Comizio è finito.

La vertenza degli assistenti tessili

In risposta al comunicato della Lega assistenti tessili, la Lega Industriale comunica:

« A richiesta della locale Lega assistenti tessili, gli industriali cotonieri avevano aderito ad un convegno colla rappresentanza degli assistenti tessili per la ore 21 del 13 corr., e di ciò veniva data comunicazione telegrafica all'Unione nazionale assistenti tessili, che ha sede a Milano, in seguito poi a vivissime preghiere del segretario della locale Lega assistenti, questa Lega Industriale aderiva ad anticipare alle ore 15 di detto giorno il convegno stabilito, e ne dava immediato avviso a tutti gli industriali, i quali puntualmente si trovarono presso la Lega Industriale alle ore 15 del 13 corr. Dopo lunga attesa, gli industriali venivano avvertiti che il segretario, signor Schiavello, dell'Unione nazionale assistenti sarebbe arrivato soltanto alle ore 21. Per precedenti impegni, gli industriali dichiararono di non poter attendere oltre alla mezz'ora e proposero di rimettere la riunione a martedì, 19 corr., alle ore 21. Che l'adunanza fosse stata effettivamente indetta per le ore 15 è pure dimostrato dal fatto che i vari assistenti compresi la Commissione avevano chiesto ai propri stabilimenti il permesso per tutto il pomeriggio e che alla detta ora si trovavano ad attendere il signor Schiavello presso la locale Camera del Lavoro. Non dunque agli industriali si deve imputare la latitanza del convegno stabilito, ma agli assistenti tessili, dal cui modo di agire appare manifesta non già l'intenzione di venire a leali trattative, ma bensì quella di far sorgere pretesti ad agitazioni ingiustificate. E' opportuno far presente che gli assistenti tessili di Torino hanno già sin dal 4 aprile u. s. (e cioè cinque giorni prima che venisse formulato il memoriale nazionale sulle cui richieste si dovrebbe ogni trattare) convenuto un concordato cogli industriali, la cui scadenza è fissata al 30 settembre p. v.; appare quindi maggiormente ingiustificata ed impulsiva la deliberazione dello sciopero presentaneo ».

Allievi ricevitori del Registro

Il Ministero delle Finanze comunica che sarà quanto prima bandito un concorso per 300 posti allievi ricevitori del Registro. I vincitori dovranno compiere un anno di prova, durante il quale percepiranno un assegno di Lire 120 se resteranno nella propria residenza, e Lire 250 se saranno inviati fuori della loro ordinaria residenza. Il concorso sarà per titoli.

Si richiede la licenza liceale o quella dell'Istituto tecnico.

Musica al pubblico

Le Bande presidiarie della guarnigione (39.o, 90.o, 91.o, 92.o) riunite sotto la direzione del maestro Atanasio Speciale, daranno concerto stasera, alle ore 21.30, in corso Duca di Genova, eseguendo il seguente programma:

1. Mendelssohn: Ouverture, *Ruy Blas* — 2. Massenet: *Amico Fritz*, fantasia — 3. Grieg: *Sigurd Korsalfar*, preludio e marcia — 4. Puccini: *Manon Lescaut*, atto 3.o — 5. Marchetti: *Ruggero Vinciguerra* - Carosello.

Vigilanza sui calmieri
denuncie e contravvenzioni

Vennero denunciati all'Autorità giudiziaria per vendita di frutta e verdura a prezzo superiore ai calmieri, i negozianti: Scotti Luigi, via Catania, 10; Candelo Carolina, via Reggio, 40; Rey Irene, via Bonasco, 5; Ferraris Delfina, via Livorno, 48.

Furono elevate contravvenzioni per esagerazione sui prezzi delle vivande ad Accalino Clinio, esercente il ristorante « Goffi », in via Valsalice, 78, e ad Anchieri Sebastiano, proprietario del Ristorante Molinari. Quest'ultimo andrà per aver somministrato carne in giorni vietati.

Le Guardie Municipali deferirono all'Autorità Giudiziaria Morbello Maria, via Baltea, N. 18 e Borca Angela, via Soana, N. 14, per tenere in vendita frutta e verdura a prezzo superiore a quello stabilito: Veglia Serafino, via Malone, N. 29 e Fusano Bartolomeo, via Pianezza, N. 65, perchè tenevano esposta in vendita cesta di frutta e verdura senza il cartellino del prezzo.

Stracci e cotone che bruciano

In un ripostiglio del Dok, alla Barriera di Nizza, si incendiò casualmente un cumulo di stracci e cotone imbevuti d'olio, che si trovavano in una botte. I pompieri accorsi prontamente riuscirono in breve a spegnere il lieve incendio.

Il lavoro dei ladri

Una pattuglia mista di agenti di pubblica sicurezza e di carabinieri, avvistò ieri notte, in via Galvani alcuni sconosciuti che trainavano un carretto. All'appressarsi degli agenti, i ladri si diedero alla fuga abbandonando il carro, sul quale si trovavano due eleganti macchine da cucire nuove, che si ritengono compendio di un furto perpetrato poco prima in danno di qualche negozio. La refurtiva venne trasportata alla Questura Centrale.

Note spicciole

Stasera Porta Susa e Borgo S. Donato. — I soci sono convocati in assemblea straordinaria per il giorno 27 agosto 1919, alle ore 21.

L'Amministrazione Nazionale Reduci Zona Operante invita tutti i reduci che fossero interessati, ad inscriversi al più presto presso la propria sede in via Urbano Rattazzi, 11, per i seguenti corsi di giuoco di imminente apertura: Industrie del cuoio. - Sono, la di taglio e di perfezionamento per capi tecnici. — Industria tipografica. - Corso serale calcolo di riallacciamento e perfezionamento. — Commercio. - Corso di ragioneria al commercio.

Stato Civile di Torino

17 Agosto 1919.

NASCITE: 9, cioè maschi 5, femmine 4.

MATRIMONI: Angela Alessandro con Corso Caterina — Chiapelli Giuseppe con Bonifacio Maria — Lovera Edoardo con Villone Rosetta — Cuccotti Lorenzo con Picco Giuseppina — Nicolis Giuseppe con Fice Maria — Bitiano Marco con Dirivecchier Elisa — Rossi Vittorio con Bisanio Vittoria — Tonti Guglielmo con Lucco Carolina — Tescone Attilio con Tricco Livia — Valente Pietro con Gaggeroni Marianna — Gillo Mario con Graziano Giuseppina — Misseri Romano con Quaranta Pierina — Parisi Giuseppe con Grisoni Marianna — Panaro Gaudenzio con Tribelli Annetta — Rolfa Francesco con Crotto Carolina — Graziano Giovanni con Bessone Angela — Cassardo Ambrogio con Ghiglieri Anna — Parmegiani Edoardo con Trotta Anna ved. Sasia — Cioli Giuseppe con Bruni Drusa — Cerrano Celso con Fiorletti Ornella — Clara Enrico con Quaranta Virginia — Galino Luigi con Perasel Pierdamiana — Galli Giuseppe con Bosso Maria — Giacone Ines ved. Ian Ferraro Fiorindice — Bracelli Olga con Marini Aosta — Alassio Fil. con Berberis Elisabetta — Balletta Riccardo con Viano Maria — Cane Antonio con Brunori Maria — Ferrato Giovanni con Rosso Francesca — Saffari Luigi con Bonivardo Domenica — Scaglioni Luigi con Chirindo Maria — Alasso Giuseppe con Bongiaro Maria — Morletto Francesco con Garrone Maria — Merlo Felice con Arpino Teresa — Musso Pietro con Cervio Ermelda — Vassarotti Bartolo con Masi Rosa — Remondino Pietro con Barbero Filomena — Olivero Ottorio con Demartis Giuseppa — Olivero Domenico con Allesi Caterina. — Pozzi Amedeo con Montaldi Chiarina — Bartolo Giuseppe con Zola Natalina ved. Marino — Bonino Giovanni con Pavia Amalia ved. Valente — Bisal Paolo con Rolfo Clelia Celestina — Cimenti Vittorio con Peraglie Clelia — Citterio Antonio con Abrate Francesca — Guanotti Alessio con Demattels Fortunata — Latore Bartolomeo con Cavaliere Caterina. — Lupo Giovanni con Prandino Giuseppina — Matta Giuseppe con Verno Margherita — Musso Alessandro con Sonetti Domenica — Percelten Vassilio con Bercacchi Giuseppina — Riva-Vercellotti Giovanni con Gabella Maria.

NOTA — Direi Vittorina fu Giuseppe, d'anni 68, di Busalla, casalinga — Prina Giovanni fu Giovanni Battista, ed. 73, di Torino, giardiniere, via Luigi Cibrario, 5 — Dellabella Secondo fu Francesco, 78, di Tollegno, mercante — Bertolin Lavinia ved. Gasin, ed. 43, di Carbonera, levatrice, via Beaumont, 20 — Chiecchio Leonardo di Riccardo, ed. 26, di Pinerolo, industriale — Durando Giovanni fu Stefano, ed. 67, di Villafranca Piemonte, mercante — Lavezzo Teresa fu Pasquale, ed. 73, di Torino, casalinga, via Mentana, 1 — Ciolis Barbara n. Zanino, ed. 45, di Torino, lavandaia, strada Settimia, 208 — Tira-sour Maria di Antonio, ed. 56, di Castellamonte, religiosa. — Dolza Federica n. Donadio, ed. 58, di Torino, ortolana, strada Cintiero Madama di Campagna, 290 — Arioli Maria n. Rocca, 50, di Chiusagnola, casalinga — Lisa Maria fu Melchiorre, ed. 47, di Ferrera, casalinga — Piola Romilda fu Batanino, ed. 35, di Piverolo, casalinga — Bagnasco Maria fu Giuseppe, ed. 18 di Moncalieri casalinga — Mano Antonia di Giacchino, ed. 4, di Pra, scolare — Nicola Giuseppina n. Carattello, ed. 20, di Cercoste, casalinga, via Foscolo, 63 — Alasso Anna ved. Montacentro, ed. 81, di Moncalieri, casalinga — Gerbaudo Caterina fu Giovanni, ed. 35, di San Paolo d'Argon, chiava

ULTIME NOTIZIE

Gli ultimi atti della Conferenza

Il ritorno di Tittoni preannunziato per il 26

Discussioni tra Parigi e Bukarest

(Dal nostro inviato speciale alla Conferenza).

Parigi, 14, notte.

E' proprio il 25 che la Conferenza pigliera le sue non troppo meritate vacanze. Allora, se Iddio vuole, ce ne andremo, ed il piacere sara grande, perchè è realmente poco gradito sentirsi trascinati fuori dalle più gagliarde correnti del pensiero e della vita, da una Conferenza balcanica incancrenita come un sommo conclavio. In verità, questa si è ormai mutata in una Conferenza balcanica pura e semplice, la quale fa andare e venire la sua spola da Bucarest e la Bulgaria, tra la Grecia e la Serbia, senza neanche la dignità di abborracciare la Turchia, perchè bisogna attendere quel che ne pensi l'America, che, naturalmente, non manifesta la minima fretta. Evviva dunque le prossime vacanze e la pietra da mulino che esse metteranno su tanta ricchezza di scenari.

Clemenceau, il quale, ad onta dei suoi sordi, è veramente un uomo, sta già villeggiando in Vandea. Egli tornerà a Parigi verso il 21, mettera la sabbia sulle ultime deliberazioni interinali del Supremo Consiglio, dove ora ha trasferito il fedele Pichon; e poi si occuperà, al Camera e di elezioni da vecchio combattente indefettibile. Che avverra di forte nei prossimi dieci giorni confidenziali? Credereste che avverra qualcosa di debole, cioè poca cosa. Ma, lo diremo con comodo domani, giacchè il Supremo Consiglio approfitterà del Ferragosto per regalarsi un'altra giornata di ozio, la quale potrà anche triplicarsi per raggiungere il lunedì. Così fan tutti. Tutti adesso sono a Deauville, una guova stazione balneare inventata quest'anno per i lavacri della grande inconscienza che la guerra ha lasciato in eredità prima della resa dei conti. Perchè dunque la Conferenza dovrebbe proprio rimanere inchiodata nell'aria di Parigi, senza neanche mezza settimana di scampagnata? E' naturalmente impossibile che i prossimi dieci giorni assistano alla sistemazione della pace italiana, che pende da ormai parecchi mesi più del necessario. Ma, di questo, parlera senza dubbio Tittoni alla Camera, non appena questa si riaprirà. Il suo preciso proponimento è infatti di partire per Roma verso il 26 corrente, o di prendere la parola in Parlamento durante il dibattito per la ratifica del trattato di Versailles. Era corsa la voce che nel frattempo, dovesse venire a Parigi l'onorevole Nitti, ma conosciute già la relativa semplicità, che è subito Nitti non viene, e fa benissimo, perchè qui non vi è più niente da fare. In compenso, verra con ogni probabilità, nei primi giorni della settimana ventura, l'instancabile Lloyd George; ma per occuparsi alla svelta di mille cose sinistiche, non esclusivamente delle nostre questioni. Del resto, nei cerchi competenti si dichiara che i migliori rapporti sono già ristabiliti fra la Democrazia italiana, l'Inghilterra e la Francia, dopo l'isolamento in cui l'Italia era stata lasciata dal regime Orlando-Sonnino. Ottimi rapporti significano accordi categorici, e speriamo che questi ultimi esistano realmente. E' naturale che essi, comunque, non si estenderebbero ancora all'America, sebbene si assicuri che le più amichevoli relazioni esistono con i delegati americani: il che è certo, perchè un americano in buona salute è sempre l'essere più socievole dell'universo. Anche non sia anche il più malleabile. I lettori possono trarre le loro conclusioni rifiutando che la stessa vita quotidiana della Francia e un tantino anche dell'Inghilterra, nei prossimi tre o quattro anni, è subordinata alla mancanza di cereali con gli Stati Uniti, che tengono le chiavi della dispensa.

Abbiamo già accennato al fatto che la spola della Conferenza sta scorrendo sui terreni balcanici. La sua preoccupazione massima è attualmente la spiritata Rumania. Il Supremo Consiglio, nella sua riunione di oggi, si è interessato di pochissimo altro. Qualcuno di voi non ha dimenticato, non ostante il caldo che fa, come il Consiglio attendesse ispirata la risposta romena alle sue famose note. Tale risposta era in realtà giunta alla Delegazione di Romania fin da marted notte; ma dopo insonne, o un prolisso lavoro di decifrazione che si prolungava poi fino a stamane perchè, dietro aggiornamenti di qualche cancelliere impotente, la decifrazione veniva rafforzata con qualche abile correzione raddolcitrice. In tal modo la risposta ha potuto alfine essere consegnata al Segretariato della Conferenza soltanto stamattina, e il Supremo Consiglio ha potuto leggerla ufficialmente nella sua sessione pomeridiana. Il testo inviato da Bratianu copre diversi fogli di carta protocollo. In essenza, esso garantisce che la Romania di serba fedele ai suoi patti con l'Intesa, la quale, come sapete, le aveva chiesto molto perentoriamente se voleva restare o se voleva uscire dall'alleanza. Come è naturale, Bratianu risponde dichiarando che vuol restare, perchè l'onere della prova del contrario spetta agli alleati e non fa mai male rimanere dove si è fischi non si venga defraudati di qualche cosa di cui ci accampino i diritti. Quindi Bratianu promette che il suo Governo procederà d'accordo con la Conferenza anche per tutto quello che concerne l'Ungheria, ma ignoriamo se soggiunga «come in passato». Poscia nella nota si risponde il Primo Ministro romeno smentisce le notizie, che testimoni oculari hanno trasmesso, intorno alla condotta del Corpo di occupazione dell'Ungheria. Sono racconti di saccheggi, di estorsioni che avrebbero lasciato molta gente a bocca asciutta e con le mani nei capelli, ovverossia razzia su tutta la linea. Di questa continuano a farsi denunciatori parecchi corrispondenti americani, fra cui quello della «Chicago Tribune», con un ultimo suo dispaccio in data del 12. Ma Bratianu innanzi tutto smentisce tutto quanto per ciò che riguarda le vendovaglie e simili. Per altro, nei rapporti del materiale ferroviario e via dicendo, che le forze romene portano via senza remore, egli fa delle ammissioni ma dichiara che si tratta semplicemente di recupero di refurtiva, ricordando le spogliazioni sofferte dal suo paese. La nota termina con un accenno all'ormai celebre Trattato di armistizio imposto dal gen. Mardarescu. L'argomento apologetico è che la Romania considera nullo l'armistizio del novembre scorso, giacchè le ostilità hanno dovute essere riprese per dato e fatto (così dice Bratianu) degli ungheresi. In altre parole, i soli litigiosi in questa squallida avventura sarebbero gli incorreggibili magiari, mentre i romeni si sarebbero comportati invariabilmente come agnelli del buon Dio. Il Supremo Consiglio ha discusso diffusamente e forse con qualche vivacità (americana) la risposta di Bratiano. Si è però levata una voce apologetica a favore degli agnelli e da ultimo i concerti si sono accordati sul testo di un telegramma di replica che deve già essere in viaggio. Il telegramma comunica a Bratianu che la Conferenza prende atto con soddisfazione dei buoni intendimenti che la Romania manifesta.

Il Governo romeno, tuttavia, viene anche fatto oggetto di qualche energia verbale, giacchè il verbo del Supremo Consiglio termina intimando che la Romania è invitata ad uniformarsi schiettamente alle decisioni di Parigi, le quali le verranno notificate per il tramite della Commissione militare interalleata di Budapest. Per intanto, la Romania viene autorizzata bensì a proseguire nella sua opera di disarmo degli ungheresi, ma viene invitata ad incamerare tutto quanto il materiale di cui essa sia impadronendosi in un fondo comune alla cui ripartizione tutti gli alleati potranno far valere, insieme con la Romania, i loro diritti di consorti. Nessuno di chi legge sorra il coraggio di trovare questa sinistra infinita di terribilità. La Romania potrà o non potrà mettere in comune tutto il bottino che sta facendo in Ungheria, ma è certo che la Conferenza, dopo le sue sfuriate originarie, si assiste ora con ogni cura dall'intimare lo sgombero del paese; cioè la Conferenza ha creduto per tanto che «chi ride bene chi ride l'ultimo».

Si continua frattanto a discorrere sulla presenza di un Asburgo alla testa del nuovo regime ungherese. Sembra che egli abbia una forte voglia di restarci. Per esempio, è in istruttoria un reclamato del personale che costituisce il nuovo Governo al quale l'arciduca corrisponde. E' probabile che alla presidenza del Consiglio venga elevato il signor Varassy, attualmente a Vienna perchè egli sarebbe, per i circoli dell'Intesa, una persona più grata dell'odierno primo ministro Friedrich, il quale è in eccessivo odore di germanofilia. Osborne, anche se il mutamento ministeriale avrà luogo, è certo che l'arciduca Giuseppe rimarrà al suo posto di cosidetto governatore dello Stato. Ne dà assicurazione l'inviato speciale di un foglio americano bene informato sugli eventi budapestiani. Egli segnala inoltre che l'arciduca ha assunto il titolo di «Principe reale», giacchè la legge ungherese non riconosce arciducati, in pari tempo, si rimostrano degli Staterelli neo-nati dei dintorni vanno moltiplicandosi. Gli czeco-slovacchi sono particolarmente indignati contro la restaurazione absburgica. Il Governo di Praga, anzi, in un messaggio al Supremo Consiglio di Parigi, proclama ogni che non intrerà giammai in relazione con alcun popolo il quale elegga o accetti a reggerlo un membro di Casa d'Absburgo.

Si seguita a discutere anche del malgrado stato di cose dell'Armenia. La Missione americana, che va a vedere quel che vi succede — e ne vedrà delle belle! — partirà domani. Intanto torna per un momento alla ribalta la Commissione interalleata che si trova a Smirne per indagarvi sui fattacci derivanti dallo sbarco dei greci. La Grecia ha ripetuto le sue assistenze per ipnodurre nella Commissione stessa un membro suo proprio. Il Consiglio Supremo ha risposto oggi la sua decisione di respingere la domanda. Un ufficiale greco potrà aggregarsi alla Commissione, ma la sua facoltà si estenderà alla sola visione dei verbali. Se la Turchia vorrà aggravare, a sua volta, un ufficiale proprio, anche lui potrà avere libero accesso ai verbali. Festa tout.

Marcello Prati.

Landru soffre il caldo
e disprezza le loquaci portinaie

(Servizio speciale della Stampa)

Parigi, 14, notte.

Landru s'è intrattenuto ieri ancora col giudice istruttore sui suoi rapporti colle «fidanzate» che è accusato d'aver fatto scomparire. Presentatosi sorridente davanti al magistrato cominciò col dichiarare: «Che caldo, signor giudice! Ella mi vede addirittura accasciato! Un cerchio di piombo mi serra la fronte e in realtà mi stupisce che con una temperatura simile ella pensi ad interrogarmi!». Prima il giudice aveva raccolto la deposizione della moglie di Landru. La disgraziata signora gli aveva detto piangendo che un giorno, nella ricorrenza del suo genetliaco, il marito le aveva regalato dei gioielli che, seppe poi, avevano appartenuto alla Cuchet. Ma all'atto del dono ne ignorava la provenienza. Carlo Landru, figlio minore del Barbableu, che aiutò il padre nello sgombero dei mobili della Cuchet trasportati in un capannone a Neuilly ha fatto una deposizione senza interesse. Il giudice volle tornare alla carica per sapere se l'iscrizione «Dresi» figurante nel famoso taccuino indicava la signora Laborde, la fidanzata argentina. Ma su questo punto Landru non ha voluto dipartirsi dalla discrezione che un gentiluomo deve sempre imporsi quando è in gioco l'onore delle signore! E siccome il giudice, sulla scorta dei taccuini nei quali Landru segnava minuziosamente tutto quello che faceva e spendeva per le sue conquiste, gli aveva osservato che si era recato da lei alcune volte in giugno, lo pseudo-ingegnere impazientitosi ha esclamato: «Non vi sono stato tante volte! Una abitava troppo in alto! La casa non aveva ascensore e a me le scale piacciono poco. Mi crede ella — signor giudice! — che sia cosa gradevole salire tanti scalini? Settiamo ch'io sia stato quattro volte da quella signora e non parliamone più! Sono andato da lei per comperarle mobili, perchè si trovava in una situazione imbarazzante. Ella al momento dello sgombero, gridò davanti ai facchini, al portinaio, ai cocchiere, ai passanti che ne aveva abbastanza di quella vita e che non voleva più rivedere i figli». E avendogli il giudice fatto notare che mentre egli sosteneva di essersi recato dalla Laborde per comprare i mobili, alcuni testimoni avevano invece affermato che le sue visite avevano uno scopo matrimoniale. «Quale testimonio ha detto questo?» ha interrotto Landru. «La portinaia» — ripose il giudice. «Ancora le portinaie! — mormorò con aria di commiserazione Landru, scrollando le spalle. — Ma questo diventa il romanzo delle portinaie. Come se tutti non sapessero che linguacce hanno le portinaie!». «Ma insomma — incalzò il giudice — la signora Laborde non vi ha informato dei suoi progetti?». «Se quella signora mi avesse confidato i suoi progetti non le direi — ha risposto con aria dignitosa Landru. — Sono un gentiluomo! E' una questione di delicatezza che ella deve d'altronde apprezzare. Non comunico a nessuno le confidenze che mi vengono fatte. Nemmeno alle portinaie!». L'interrogatorio era finito e Landru uscì col suo avvocato, ascigandosi il sudare che gli imperlava abbondantemente la fronte.

C.

Le voci di internamenti in massa di slavi smentite dall'on. Sforza

Roma, 14, notte.

Ad una interrogazione dell'on. De Vita De Marco, il conte Sforza, sotto segretario di Stato per gli affari esteri, ha fatto la seguente risposta scritta: «L'on. De Vita De Marco chiedendo se si possano smentire le gravi voci su deportazioni dall'Istria e dalla Dalmazia è certo stato mosso da recenti pubblicazioni inglesi che fanno ascendere tali deportazioni a molte migliaia. Posso assicurare, nel modo più formale, l'interrogante che gli slavi internati in Italia, sotto qualsiasi forma, dalla Istria, dalle Isole dell'Adriatico e dalla Dalmazia non sono mai stati più di circa duecento. I più stanno ora per ricevere piena libertà e fra breve non sarà trattenuto in Italia che qualche diecina di ex agenti imperiali e reali ed altri violenti austriacanti. Dal valore delle accuse sulle deportazioni si possono giudicare le altre se ce ne sono. Che ad internamenti in massa italiani magari potuto credere le popolazioni accese da un nazionalismo giovane ed intemperante può spiegarsi. Esse supponevano che è così che si governa. Sbollite le passioni ci vanderanno giustizia. Ma mi sorprende che, in buona fede, persone e giornali che dovrebbero avere maggior senso di responsabilità abbiano raccolto in Inghilterra ed in altri paesi Alleati, voci sinistre che non corrispondono anche vaga del cavaliere italiano avrebbe dovuto consigliare almeno di controllare prima di accogliere.

(Stefani).

Alla Commissione Provinciale d'Agricoltura di Alessandria

Alessandria, 14 notte.

Sotto la presidenza del Prefetto, comm. Barbesio, si è riunita la Commissione Provinciale di Agricoltura. Il prof. Zanoni, segretario del Comitato tecnico per l'istruzione professionale ai contadini adulti, riferisce sui corsi compiuti nella decorsa primavera, dal personale della Cattedra, dai quali si ebbe ad ottenere risultati molto lusinghieri, perchè i molti frequentatori ebbero a ritrarne sensibile vantaggio, specialmente per gli innesti nella vite e la conclusione dei trattati agricoli. Nella provincia si tennero ben 15 corsi completi, alla fine dei quali si esaminarono i frequentatori, rilasciando a quelli che ritrassero più profitto uno speciale attestato. Propone, pure, il programma da svolgersi nel prossimo inverno che dovrebbe comprendere 30 corsi speciali, da svolgersi in numero di 5 per circondario.

Viene esaminata la situazione di disagio creata agli agricoltori per l'elevato costo della trebbiatura e dopo discussione, si fa voti perchè si venga alla formazione di pezzi più allegati.

Si terra dal 22 al 28 agosto a cura del Comitato della Mutualità Agraria di Roma, un corso di lezioni sulla cooperazione agraria. Ai frequentatori, scelti di preferenza fra gli appartenenti alle cooperative agricole, sarà data stanza e casa gratis, verrà corrisposto un sussidio di L. 30 se non risiedono nel capoluogo, ed inoltre approfittare dei pasti presso la mensa, che sarà istituita alla Cattedra Ambulante di Agricoltura del Circondario di Alessandria, la settimana.

Importante convegno di viticultori in Asti

Asti, 14 notte.

Ad iniziativa della «Lega dei Comuni Viticoli Piemontesi» ha avuto luogo in Asti, nell'aula Consigliare, un importante convegno di viticultori. Erano presenti oltre settanta Sindaci e rappresentanti dei comuni viticoli della regione, numerosi agricoltori, fra cui Buccelli, Gastia e Vigna, i consiglieri provinciali avv. Arnulfo, prof. Montalcini e Carpignano il prof. Malocco ed i membri del Consiglio direttivo della Lega, signori Bolzi ed avv. Musso. Dopo un'animata discussione dalla quale emerge la volontà decisa dei viticultori di opporsi ad ogni forma di tassazione e di ingerenza governativa che costituiscano una speciale aggravio sul vino e sulla sua commercio della libertà lasciate agli altri generi di produzione, l'assemblea prende atto con compiacimento della deliberazioni adottate dalla Deputazione Provinciale di Alessandria nel senso di associarsi al voto dei viticultori ed alla unanimità dei presenti approva i seguenti ordini del giorno:

1.o «Il Convegno, Riconfermando pienamente il deliberato 28-3-1919 e quello della propria Commissione, Denunzia al Governo come soventi nei convegni e comizi illegittimamente assunsero rappresentanza di viticultori persone che hanno lavoro con essi opposti interessi. E constatato che gli annunciati provvedimenti tributari per la riforma generale delle imposte dirette sui redditi vengono ora a colpire la classe dei viticultori contro i quali è ingiusta il mantenere speciale aggravio sul vino che costituisce una duplicazione di imposta. Ritenuto che la imposizione di un calmiere sulle uve e del pari ingiusto e pericolo se non sia preceduta da disposizioni atte a colpire che speculazione ai viticultori e giusto provvedimento del caso onde ovviare in tempo per la uva e per i mosti alla grave crisi dei trasporti. Firmati: Arnulfo, Gastini, Buccelli».

L'assemblea si scioglie dopo tre ore di discussione dando mandato al Consiglio direttivo di comunicare gli ordini del giorno approvati al Governo ed ai rappresentanti in Parlamento di sostenere con ardore energica ed efficace la loro applicazione.

NOTIZIE SPORTIVE

I Campionati Italiani di Nuoto

Como, 14, sera.

Nei giorni 15, 16 e 17 agosto si svolgeranno a Como i Campionati italiani di nuoto, organizzati dalla Federazione Italiana «Rari Nantes». I Campionati si disputeranno nello specchio d'acqua sito sotto la Villa Geni, presso la funicolare per Brunate, affinchè il pubblico possa assistere alle gare. Ecco gli iscritti di ogni singola categoria:

Gara m. 100 sul dorso — 1. Mariani E., R. N. Milano, Milano; 2. Davoglio R., R. N. Milano, Milano; 3. Bertola A., R. N. Milano, Milano, 4. Bellezza, S. C. Italia, Milano.

Gara m. 800 a nuoto — 1. Mariani E., R. N. Milano, Milano; 2. Cova, S. C. Italia, Milano; 3. Lomazzi, S. C. Italia, Milano.

Campionato m. 100. — 1. Blasich G., Ass. Esperia, Fiume; 2. Ballo P., Genoa Club, Genova; 3. Quintarelli, S. G. S. Sampierdarena; 4. Profumo, S. G. S. Sampierdarena; 5. Cattalli, S. G. S. Sampierdarena — 6. Beretta A., R. N. Milano, Milano; 7. Lui L. R. N. Milano, Milano; 8. Davoglio R., R. N. Milano, Milano; 9. Massa M., R. N. Milano, Milano; 10. Mantero, Forti e Veloci, Genova; 11. Lupi, Forti e Veloci, Genova; 12. Olivari, Forti e Veloci, Genova; 13. Crovetto, Forti e Veloci, Genova; 14. Frassinetti A., P. Lig., Sampierdarena; 15. Frassinetti S., P. Lig., Sampierdarena; 16. Lungavia, P. Lig., Sampierdarena; 17. Bachner, R. N. Aquilia, Laigueglia; 18. Cova, S. C. Italia, Milano; 19. Cantoni; S. C. Italia, Milano; 20. Ranzini, S. C. Italia, Milano; 21. Bellezza, S. C. Italia, Milano.

Campionato m. 400 — 1. Sperber U., Ass. Esperia, Fiume; 2. Bisagno, S. G. S., Sampierdarena; 3. Quintarelli, S. G. S., Sampierdarena; 4. Morselli, S. G. S., Sampierdarena; 5. Botta A., R. N. Milano, Milano; 6. De Michell G., R. N., Milano, Milano; 7. Massa M., U. S. Milanese, Milano; 8. Bajardo, P. Lig., Sampierdarena; 9. Bacigalupo, P. Lig., Sampierdarena; 10. Mantero, Forti e Vel., Genova; 11. Olivari, Forti e Vel., Genova; 12. Costa, R. N. Camogli; 13 Gotuzzo, R. N. Camogli; 14. Gavazzi, S. C. Italia, Milano; 15. Poltoni, S. C. Italia, Milano; 16. Toscani, R. N. Roma, Roma.

Campionato m. 1852 — 1. Sperber U., Ass. Esperia, Fiume; 2. Sperber R., Ass. Esperia, Fiume; 3. Bisagno, S. G. S., Sampierdarena; 4. De Michell G., R. N. Milano, Milano; 5. Botta L., R. N., Milano, Milano; 6. Piccinini A., R. N., Milano, Milano; 7. Massa M., U. S. Milanese, Milano; 8. Bajardo, P. Lig., Sampierdarena; 9. Bacigalupo, P. Lig., Sampierdarena; 10. Valle, P. Lig., Sampierdarena; 11. Poltoni, S. C. Italia, Milano; 12. Costa, R. N. Camogli, Camogli; 13. Gotuzzo, R. N. Camogli, Camogli; 14. Sachner, R. N. Aquilia, Laigueglia; 15. Toscani, R. N. Roma, Roma.

Campionato Staffette — 1. Pro Liguria, Sampierdarena; 2. S. G. Sampierdarenese, Sampierdarena; 3. Rari Nantes Milano, Milano; 4. Genoa Criket Club, Genova; 5. Sport Club Italia, Milano.

Campionato Tuffi — 1. Bonfanti, Forza e Cor., Milano; 2. Granata, R. N. Roma, Roma; 3. Capra, S. C. Italia, Milano; 4. Vigo, S. C. Italia, Milano; 11. Bellezza, S. C. Italia, Milano; 6. Levati, S. C. Italia, Milano; 7. Camerani, S. C. Italia, Milano.

Campionato Water-Polo — 1. R. N. Milano, Milano; 2. S. C. Italia, Milano.

Gara Nazionale m. 50 — 1. Beretta, R. N. Milano, Milano; 2. Lusi, R. N. Milano, Milano; 3. Davoglio, R. N. Milano, Milano; 4. De Tommasi, R. N. Milano, Milano; 5. Blasich, Ass. Esperia, Fiume; 6. Balardo, P. Lig. Sampierdarena; 7. Frassinetti A., P. Lig. Sampierdarena; 8. Frassinetti S., P. Lig., Sampierdarena; 9. Massa, U. S. Mil., Milano; 10. Cova, S. C. Italia, Milano; 11. Bellezza, S. C. Italia, Milano; 12. Ranzini, S. C. Italia, Milano; 13. Cantoni, S. C. Italia, Milano.

La Pesaro-Rimini-Pesaro

Pesaro, 14 notte.

Si è svolta la prova ciclistica Pesaro-Rimini-Pesaro (km. 70) organizzata dall'Unione Sportiva Pesarese. L'organizzazione di tutto il servizio è stata perfetta. Sul viale Mazzoni, alle ore 17.16, è stata data la partenza a 24 corridori. Fra essi figurano i migliori atleti di Bologna, Ravenna, Ancona, Castellamare, Rimini, Jesi e Pesaro. I bersaglieri dell'11.o reggimento hanno pure partecipato alla gara come pure un fante del 32.o. Al «via» il gruppo si è sfasciato a forte andatura. Data l'assenza completa di concorrenza dei forestieri, sul quale si puntava di più, le sole salite delle Siligate potevano disgregarsi il gruppo. Al 40 chilometro da Pesaro, proprio a pochi centinaia di metri dal primo dislivello delle suddette località, raggiungono il gruppo dei concorrenti. Dall'erta il primo a staccarsi è Leoncilli del II gruppo si sgretola. Alla cresta passano si sono Frigeri Livi e Neri dell'Equipe bolognese Velo Sport Rossi e con mirabile facilità riescono a disgregarsi di tutto il resto dei concorrenti. Le prime giunti discese favoriscono la fuga. Frattanto si è formato un secondo gruppo che, guidato da Gerolimetto (U. S. P. di Pesaro riesce per un momento a riprendere i fuggitivi). Ma questi volutisi raggiungere di nuovo e a passo fantastico si ributtano alla fuga. A Cattolica di Romagna, passano Frigeri Neri e Livi con due minuti di percorrenza sul gruppo inseguitore. Ormai l'esito della corsa si è delineata. I fuggiaschi marciano indisturbati lungo le pianure di Riccione, alla volta del traguardo di Rimini, ove giungono primo, alle 18.51 Frigeri Raffaele, seguito a pochi secondi dai compagni di scuola. La corsa perde quasi ogni interesse. Dopo otto minuti giunge il secondo gruppo. I tre del gruppo di testa mantiene con passo sostenuto allegri e sorridenti. Gli altri, sparsi a qualche chilometro di distanza, si alternano nella guida, senza sforzarsi. Alle 19.36 Armando Neri della Velo Sport Rossi di Bologna, taglia primo il traguardo di Pesaro seguito a ruota da Frigeri e Livi.

L'intero percorso è stato coperto dall'equipe bolognese ad una media oraria di chilometri 32. Seguono Grampa, di Siena, Silvestri, dell'U.S. Ferroviari, Riccione, dell'U. S. R. (Ravennate), Riccioletti Elgro, Falchetti e Colantoni.

ULTIME DI CRONACA

Spara contro la moglie due colpi di rivoltella
poi rivolge l'arma contro sè stesso e si uccide

Un grave fatto di sangue veniva nella notte segnalato dalla guardia medica dell'Ospedale di San Giovanni. Una donna, cinquantenne, era ivi stata accompagnata in gravissime condizioni, tanto che il dottor Cirio, che immediatamente la visitava, la giudicava in pericolo di vita. Il ferito doveva essere il marito. Nulla si sapeva circa il movente del delitto.

Le prime notizie

Alle prime informazioni altre ne seguivano quando ci siamo recati all'ospedale. La donna era stata accompagnata al San Giovanni da dei vicini. Risultava chiamarsi Angela Massa, sposata a certo Barborin Giuseppe, abitante in via degli Artisti, 18. Era stata ferita dal marito, che le aveva sparato, a bruciapelo, due colpi di rivoltella al petto. I vicini accorsi alle detonazioni, avevano trovato la disgraziata in terra e l'avevano raccolta mentre il marito, imprecando, si era chiuso in una stanza vicina a quella dove era avvenuto il fatto. Nessuno della famiglia pare sia stato presente alla scena. La Massa ha tre figli. Due ragazze: la prima di diciotto, e l'altra di sedici anni, ed un figlio maggiore di età, sposato, ma che non vive in casa. Non si sa se abiti a Torino o in altra città. Le due ragazze si trovavano a passeggio. Solo al ritorno devono aver appreso il fatto.

Dopo che il dottor Cirio la ebbe operata, la disgraziata fu ricoverata nell'ospedale. L'agente di Pubblica sicurezza di servizio, avutane la possibilità, tenle interrogarla, ma non riuscì a farle pronunciare se non poche e sconnesse parole. Accennò di essere stata ferita dal marito, ma nulle volle o riuscì a dire sul motivo della disputa che originò il fatto. Interrogata ripetutamente si limitò a confermare quanto aveva detto. Declinò le generalità: 52 anni. Il marito è sulla settantina.

Il racconto dei vicini

L'agente di P. S. Calena, di servizio all'ospedale, telefonava immediatamente alla Questura denunciando il fatto così come risultava dalle prime indagini, onde provvedessero alla ricerca e all'arresto del feritore. Poi prendeva ad interrogare i vicini che la donna aveva accompagnata all'ospedale.

I vicini non seppero dire gran che. I meglio informati cominciarono ad accennare che in casa del Barberis, per motivi che nessuno seppe precisare, la lite erano all'ordine del giorno. Sempre, mattina, sera ed anche la notte, particolarmente la notte, i due vecchi questionavano. Nella serata non si era notato niente di speciale. I due vecchi erano rientrati in casa: le ragazze, di consueto, erano uscite. Verso le 23 si udirono delle voci concitate, il rumore di un battibecco, ma nessuno ci fece caso perchè, come abbiamo detto, le questioni in casa Barberis erano continue. L'attenzione dei vicini e di persone che si trovavano in un caffè vicino venne richiamata dalle due detonazioni. I giocatori smisero immediatamente di giocare e si precipitarono su per le scale adducenti all'appartamento dei Barberis. Già tutta la casa era in allarme. Commenti di donne, strepiti di bambini. Non ebbero bisogno di forzare la porta dell'appartamento perchè la trovarono aperta. Entrarono e trovarono, come si disse, la donna giacente a terra sola. Il marito era nella stanza vicina. Senza curarsi del ferito i vicini pensarono alla donna e si affrettarono a soccorrerla. La donna perdeva sangue in abbondanza. Fu chiamata una vettura e su di essa venne collocata la Massa per trasportarla all'ospedale, mentre altre persone avvisavano la vicina sezione dei carabinieri.

Il cadavere del suicida

Il funzionario di servizio alla Questura centrale, avv. Bandiera, avvisato dall'Ospedale di San Giovanni del grave fatto di sangue, inviò sollecitamente alcuni agenti della squadra mobile, all'ordine del brigadiere Maccagno, per procedere all'arresto del feritore. Il drappello giunse in via degli Artisti e più precisamente alla casa contrassegnata col numero 13, verso la mezzanotte. Gruppi di persone, quasi tutti vicini di casa, commentavano il fattacelo e stazionavano sul portone. Il brigadiere, disposte alcune guardie a vigilare l'uscita del fabbricato, salì al secondo piano dello stabile: ma prima ancora di giungere all'alloggio dei coniugi Barberis veniva informato da coinquilini che il marito si era sottratto all'arresto sparandosi un colpo di rivoltella e rimanendo cadavere all'istante. Infatti sul ballatoio prospiciente il cortile giaceva il corpo del suicida col cranio trapassato da un proiettile. La massa cerebrale schizzata dalla cruenta cranica aveva imbrattato il muro vicino ed il pavimento. Il suicidio era avvenuto dopo che la moglie, da lui gravemente ferita, era stata trasportata all'ospedale.

L'uomo, rimasto solo, — così si ricostruisce il fatto, — sbollita l'ira che gli aveva armata la mano contro la compagna della sua vita, solo col suo dolore e col suo rimorso, conscio della grave responsabilità che gli piombava sul capo, aveva deciso di morire. L'arma che aveva sparato contro la donna era sempre a portata di mano. Da un momento all'altro dovevano giungere, sarebbero giunte certamente le guardie per arrestarlo! Uscì sul balcone. Forse per un momento pensò fuggire, ma poi cambiò risoluzione. La mano che stringeva nervosamente l'arma si alzò fin all'altezza della tempia; una lieve pressione ed un colpo formidabile: l'ultimo. Alla detonazione fu un nuovo accorrere di gente, ma nessun soccorso ormai era possibile. Davanti a questa nuova fase della tragedia gli accorsi rimasero esterrefatti. Giungevano in quel momento i carabinieri della vicina stazione ai quali si univano poco dopo gli agenti comandati dal brigadiere Maccagno.

Alla ricerca della causale

I carabinieri iniziarono rapidamente le indagini. Riferirono sul fatto alla Sezione perchè provvedesse ad avvisare il Giudice istruttore ed il Procuratore del Re, avvisi che contemporaneamente vennero fatti, anche dalla Pubblica sicurezza. Facevano piantonare il cadavere del suicida, in attesa delle constatazioni di legge. Carabinieri ed agenti provvedevano poi ad interrogare i vicini per conoscere il motivo della tragedia, ma non riuscivano che a raccogliere dei particolari insignificanti.

Giungeva frattanto una delle figlie dei coniugi Barberis ed avveniva una scena straziantissima. Rompeva in pianto dirotto e ad ogni costo voleva vedere il cadavere del padre. Venne impedita dai vicini, che pietosamente si occuparono di lei e la allontanarono dalla casa, mentre pensavano al avvertire anche l'altra figliola, evitando così una nuova scena dolorosa. I coniugi Barberis abitavano al secondo piano della casa di via Artisti, 13: una casetta modesta, ma un appartamento arredato con signorilità. Una delle figlie è impiegata. La madre accudiva alle faccende domestiche.

Quali i motivi che possono aver causato la tragedia? Come già abbiamo detto non è per il momento possibile raccogliere che delle voci. Anche la figliuola, che fu interrogata, pare abbia lasciato capire che ignora il motivo che può aver spinto suo padre a tentare di uccidere la moglie ed in seguito a rivolgere l'arma contro se stesso. Tutti parlano delle grandi liti che avvenivano tra i due coniugi. Si accenna a motivi di dissenso per interessi. Vi è chi crede che il Barberis possa essere stato colto da un momento di pazzia, che in un momento di follia abbia alzato la rivoltella contro la moglie e poi ritornato in sè, vista la conseguenza del suo atto, abbia rivolto l'arma contro di sè, per sottrarsi alla giustizia.

La Massa versa, come si disse, in condizioni gravissime. E' in pericolo di vita. Si crede che riuscirà a passare la notte, ma non si ha fiducia di salvarla.

Il Barberis era un alcoolizzato

Mentre il giornale va in macchina ci si informa che da un interrogatorio dei membri della famiglia fatto dal delegato di servizio Rosboch, è risultato che il Barberis era dedito al vino ed ai liquori, che le liti nella moglie avvenivano sempre per causa delle soverchie libazioni del marito. Sovente rientrava ubriaco e attaccava lite colla moglie che lo rimproverava. Anche stanotte deve essere rientrato ubbriaco. Rimproverato dalla moglie egli deve aver presa la rivoltella e colpito replicatamente la disgraziata.

Un contraddittorio
tra ferrovieri dell'Unione Sindacale e quelli del Sindacato

Per ieri sera l'Associazione sindacale dei ferrovieri (ex Sindacato ferrovieri cattolici) aveva convocato, nel teatrino di via delle Rosine, i ferrovieri, per discutere su argomenti di loro interesse. Il concorso non fu molto numeroso ed in prevalenza fu costituito da inscritti al Sindacato ferrovieri italiani, pochi o nessuno i contraddittorio. Così si ebbe una prima scaramuccia appena aperta la seduta, perchè quelli del Sindacato avevan proposto di far nominare dall'assemblea il presidente, mentre invece quelli dell'Unione Sindacale sostenevano che la presidenza doveva esser tenuta dal loro segretario generale Cunielo. Interpellato, l'assemblea si pronunciò favorevole all'elezione del presidente e designò Avanzino, del Sindacato italiano.

Galasso, che è il propagandista dell'Unione Sindacale, fa una specie di relazione. Dice che la sua organizzazione apre una nuova era di vita sindacale, seguendo i dettami dell'evoluzionismo in contrapposto al rivoluzionarismo e tendendo alla graduale trasformazione della società attuale sulla base delle classi. Esclude però il concetto della lotta di classe. Vuol fare una lotta su basi democratiche, aperta a tutte le necessità popolari, ma lungi da ogni forma di violenza. Suggiunge che il popolo ha ormai preso la direzione virtuale della pubblica cosa e che l'Unione Sindacale non intende ostacolare questa azione, come non vuole neppure sfruttare la situazione creata da forze esterne, nè il particolare momento che attraversa la massa ferroviaria. Respinge la taccia che si fa alla sua organizzazione di essere clerico-massonico intervenzista e si proclama contrario — e non da adesso — alla guerra. Conclude dicendo che se si tenta di fare la fusione col Fascio, gli è perchè ci vorra ancora del tempo perchè la distanza che separa l'Unione Sindacale dal Sindacato ferroviere sia scomparsa, e nel frattempo occorre impedire il sovorchio frazionamento delle forze.

Il primo degli oratori del Sindacato è il ragioniere Gaetano, direttore della «Tribuna dei ferrovieri», il quale fa una carica a fondo contro i metodi dell'Unione che qualifica poco sinceri e che egli accusa di essere sorta coll'intento di fuorviare i ferrovieri dalla linea di condotta che in grande maggioranza han dimostrato di voler seguire. Dice che il giuoco è palese: il nuovo Partito Popolare vuole allargare le sue basi e vuol servirsi a questo scopo anche delle organizzazioni economiche. Si occupa dei pronunciamenti di piccoli gruppi di ferrovieri che si dicono disposti a rinunziare alle 8 ore e vi ravvisa una manovra disorientatrice. Come si vuol intensificare la produzione se manca perfino il carbone? Deplora che diversi inferni del Sindacato abbiano impedito la migliore riuscita dello sciopero del 20-21 luglio e ripete l'accusa all'Unione Sindacale di voler far tralignare il movimento organizzativo dei ferrovieri. Conclude dicendo che la borghesia, con la guerra, voleva soffocare il movimento operaio, ma che questa vittoria non l'avrà perchè più forti di prima le organizzazioni la contendono il passo, si saranno i variopinti Fiaschi e le Organizzazioni equivoche che potranno impedire che ciò che dev'essere sia.

Canuto, segretario generale dell'Unione rettifica alcune asserzioni del Gaetani, e quindi prende la parola Ercole — uno dei «leaders» del Sindacato — il quale pronunzia un discorso tutto tritu di prave polemiche contro le tesi accennate dal Galasso. Combatte specialmente la vista fine dell'apoliticismo dicendo che non si possono trattare questioni economiche senza fare della politica. Si difende sullo sciopero del 20